

01/06

camminiamoinsieme

Il giornale dei Rover e delle Scolte dell'Agesci.



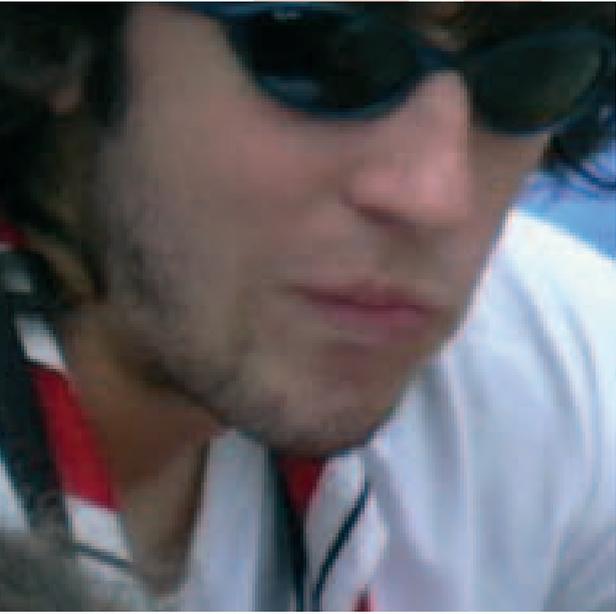
R/S

SCOUT

- > SCOUT Camminiamo insieme
- > Anno XXXII - n. 5 del 3 aprile 2006
- > Settimanale - Poste Italiane spa
- > sped. period. - abb.post.
- La. 00004 art. 1 c. 2
- DCB Bologna

Ho spo

decisione incertezza errore caduta
taris alitas successo scelta coraggio
giopa auralibertà determinazione
neserenità gioia speranza diversità
interiore verità senso autonomia
gruppo obbligazione memoria
benecomune intuizione sentiero
lita



Decision

Responsabilità
decisione
s
decisione
s
p
e
r
a
n
z
a
c
a
p
a
r
b
i
e
t
a
c
o
r
a
g
i
o
g
a

01/06

5. Editoriale / Betti Fraracci...caporedattrice
6. Don Pierino Gelmini / Intervista
8. Responsabilità e scelte / Padre Davide Brasca
10. Fra galline, pecore e gabbiani / Stefano Costa
12. Vivere il Clan, vivere in Clan / Daniela
14. Uomini e donne di frontiera... / Roberto Cociancich
16. Hai mai chiesto al tuo capo Clan... / Elena Bonfigli
18. La Partenza raccontata a mio figlio / Claudio Furin

nsab

19. La scelta di credere / Daniele Gianotti
20. L'indifferenza vi ha resi irresponsabili! / Padre Stefano Roze
22. La cura di sé, la cura del sé / Angela Quaini
24. Scegliere la condivisione: il Roverway / Alice
25. Voci dai Cantieri: Nisida
26. Voci dai progetti all'estero: Capo Verde
27. Non proprio un'intervista / Selimi Zani
28. Dimmi come / Nicola Tomasi
29. Lettere
30. Libri / Teatro
31. La Festa di Camminiamo Insieme...

E C C O M I !

La redazione

Elisabetta Fraracci caporedattrice
Francesco Pasetti
Daria Giordani
Giuseppe Luzzi
Luigi Francioso
Padre Stefano Roze
Nicola Tomasi
Maria Elena Bonfigli

Collaboratori / Carlo Gubellini, Angela Quaini

Padre Davide Brasca, Stefano Costa,
Maria Manaresi, Fra Alessandro Caspoli.

Progetto grafico / Francesco Maria Giuli

Foto / archivio www.mollydesign.com

Hanno collaborato a questo numero

Don Daniele Gianotti, Padre Davide Brasca,
Roberto Cociancich, Selimi Zani.

Inviare: articoli da pubblicare

info / domande / posta / appuntamenti

eventi per RS / ROSS / curiosità...a:

camminiamoinsieme@agesci.it

www.agesci.org



Associato
all'Unione
Stampa Periodica
Italiana

SCOUT

euro 0,51 . Edito dall'Agesci
Dir. e pubblicità Piazza P.Paoli 18 . 00186 Roma
Direttore responsabile / Sergio Gatti - reg. 27/02/75 n.15811 Trib.Roma
Stampa / Omnimedia . Via Lucrezia Romana 58 . Ciampino (Roma)
Tiratura di questo numero copie 32.000. Finito di stampare nell'aprile 2006



eccomi!

Riprendo questa parola dalla frase citata in copertina, perché credo che la combinazione fonetica di queste sei lettere dia origine ad un suono che ci deve scuotere come un rombo improvviso, un tuono inaspettato, un boato dirompente, e ci deve interrogare come un sibilo insistente, un soffio sottile e costante, un alito di vento rigenerante.

ECCOMI È VOCE DEI MOMENTI DI VERITÀ...

Riprendo anche la combinazione morfo-sintattica di queste sette parole e rifletto.

Eccomi.....

è una risposta ad una chiamata, è un dichiarare la propria volontà ad agire.

La parola eccomi mette di fronte alla vita, mette di fronte alle scelte, alle incertezze, agli errori, ai successi, alle paure, al coraggio....

La parola **eccomi** ci chiede di dare risposte.

Ci chiede di essere nella vita e di esserci da persone responsabili, persone che sanno rendere ragione della propria vita e delle proprie scelte, persone che sanno rispondere.

Responsabilità.....la responsabilità è la risposta che decidiamo di dare alla vita che ci chiede di esserci.

Il come esserci dipende da noi, unicamente da noi e da come scegliamo di giocare le nostre potenzialità, da come decidiamo di essere nel mondo. Credo che non ci sia modo migliore di vivere le cose e gli eventi se non immergendosi completamente in essi, non voglio con questo dire che tutto ciò sia facile, no, proprio no. Anzi....

Un amico mi ha scritto un sms qualche giorno fa: "visto che sei una persona intelligente e puoi camminare a testa alta, non farti da parte, anche se a volte è più comodo fare un passo indietro per non rodersi il fegato" Queste poche parole scritte in sms, quelli che tendo a cancellare dal mio telefonino perché occupano memoria, sono ancora lì, sul mio telefonino..... e mi chiamano a digitare la casella dei messaggi salvati per essere lette....

Non voglio fare un passo indietro, voglio esserci e voglio pronunciare il mio **eccomi**.

Lo so, è dura, a volte molto difficile, richiede costanza, impegno, coerenza, fatica, caparbità, un po' di sana testardaggine, e a volte stanca... ma è una sfida, una meta che si rinnova ogni momento, un sogno, un grande ideale, è il camminare mettendo un passo davanti all'altro pronunciando sempre la parola **eccomi!**

Buona fortuna a chi dovrà pronunciare oggi il suo difficile Eccomi"

RESPONSABILITÀ > SCELTE

Don Pierino Gelmini lancia un messaggio prezioso per tutti i rover e le scelte, ma anche per i loro capi...

Responsabilità e scelte: in quale rapporto stanno questi due elementi e quanto incidono nella formazione e crescita di una persona?

Responsabilità e scelta sono in un rapporto di causa ed effetto, nel senso che maggiore è la responsabilità di una persona e maggiore è la capacità di una persona di fare delle scelte efficaci. La responsabilità è il formarsi ad essere capaci di rispondere in funzione di una finalità che la persona si pone nella sua vita, cioè il dare un senso alla propria vita vuol dire diventare responsabili, quindi essere causa di scelte mature.

Cosa significa educare alle scelte?

Educare alla scelta vuol dire far capire che la scelta non è un terno al lotto e non è neanche un cercare la soluzione, non solo più comoda, ma la soluzione che al momento può sembrare quella più semplice o più veloce. Il problema dei giovani di oggi, che si rileva spesso, è quello di volere tutto e subito, magari camuffando questo tutto e subito di una cosa voluta, di una scelta fatta. Educare allora i giovani a sapere anche ritardare una scelta maturando le condizioni perché questa scelta sia fatta in maniera responsabile. Quindi educare alla scelta significa insegnare che la scelta non è la prima cosa da fare, ma è il frutto di una crescita. Ecco allora che un capo scout educa alle scelte dando il suo esempio, cioè facendo vedere che le esperienze che la vita scout propone non sono delle fredde tecniche, ma sono frutto di scelte che sono state fatte nella storia dello scoutismo in base ad un accumularsi di esperienze vissute da tanti altri scout a partire da una scuola di vita che risale a Baden Powell da una parte, ma anche all'esperienza del cristianesimo nella nostra tradizione. Quindi vuol dire in pratica essere testimoni convincenti, perché chi vive insieme con i ragazzi, faccia sì che quelle che per l'educatore sono delle scelte di vita diventino per i ragazzi delle testimonianze per crescere nella responsabilità. Le mie scelte, mie di educatore, non devono diventare le tue scelte di ragazzo, ma devono divenire un campo di verifica e di prova di come le scelte che io adulto ho fatto non sono casuali o comode, ma sono costruite in base al fine che io adulto ho stabilito per la mia vita.

Scegliere, agire, essere...si può anche sbagliare? Davanti all'errore cosa fare?

Bisogna riconoscere l'errore. Io dico spesso che le tre parole più difficili da dire sono "mi sono sbagliato". Bisogna ammettere il proprio errore. Cerchiamo spesso un colpevole esterno, una casualità, un destino, una società che non funziona, un sistema politico, un amico strano, cerchiamo sempre qualcuno sul quale scaricare il nostro errore e quindi non è più un nostro errore, non ci appartiene più. Quindi ri-conoscerlo, cioè conoscere l'errore nuovamente, perché la prima volta lo si è conosciuto nel farlo, la seconda volta significa conoscerlo nuovamente guardandolo in faccia, dicendo: "sì, è mio". Lo conosco perché so il perché è mio e cerco di capire perché l'ho fatto.

È vero che gli errori aiutano a crescere?

Sì, gli errori aiutano a crescere come la zappa aiuta a zappare. La zappa non zappa da sola e di per sé può essere anche dannosa, se uno se la dà sui piedi; così l'errore è utile e serve per crescere se io lo uso come strumento per **smuovere il terreno della mia vita**, per rendere il terreno arido della mia vita fertile, per far sì che dove prima inciampavo posso realizzare un humus adatto a costruire la vita.

L'errore serve se io lo riconosco e ci lavoro, facendo fatica, perché la zappa è uno strumento che chiede fatica.

L'uomo e la donna responsabili: chi sono costoro?

Per essere responsabili bisogna **essere persone**. L'animale, per quanto evoluto, non è mai responsabile, perché non è abile a rispondere di ciò che ha fatto. Le azioni delle persone invece dipendono dalle scelte dell'individuo che sa utilizzare le leggi di natura verso finalità che vanno oltre. Anche per questo l'uomo si apre all'infinito. Allora bisogna essere persona, ma cosa vuol dire "persona"? Considero questo concetto nel senso della maschera nell'antichità, nel modo greco e romano. I romani chiamavano persona la maschera, per indicare non ciò che si nascondeva, ma ciò che rendeva visibile anche allo spettatore lontano l'espressione o triste o allegra dell'attore e ne faceva rimbombare la voce. Quindi la maschera, allora **la persona**, non è ciò che nasconde, ma è **ciò che rileva**. **Per sé sonams...** quindi **la persona è il soggetto che ha una propria sonorità, una propria musicalità**, quindi è libera, non è dipendente da altri. È legata ad altri, come i suoni in un accordo si armonizzano con altri suoni, ma ogni suono ha una sua sonorità. La persona deve avere una propria sonorità e musicalità. L'uomo e la donna responsabili sono l'uomo e la donna cresciuti come persone, cioè come soggetti che hanno interiorità, che hanno una cavità interiore all'interno della quale risuona il **proprio suono, unico**.

Agire responsabilmente: i giovani oggi hanno bisogno di grandi motivazioni per crescere in questo senso, chiediamo a lei Don Pierino un messaggio motivante per dare la "scossa" ai giovani che leggeranno.

Come scuoterli? Innanzi tutto essendo **testimoni credibili**, facendo delle prediche che non siano fatte di parole, ma di esempi e testimonianze, quindi condividere con loro. Per un ragazzo trovare una persona più grande di lui che si appassiona insieme con lui, è qualcosa che lo appassiona e lo trascina. Invece tante volte l'adulto trasmette dall'alto, come uno che già sa, non come uno che scopre insieme, e quindi ri-scopre. Le motivazioni in realtà sono dentro ad ogni persona. "La forza che serve l'hai dentro di te", così dice una nostra canzone della comunità, ecco che le motivazioni sono la forza che muove la persona a orientarsi verso un fine e il fine è dentro le motivazioni. **La persona trova il suo fine nella forza che c'è dentro di sé.** Chiaramente questa forza si può trovare se **ci si guarda dentro.** Allora la testimonianza di un educatore è quella di una persona che si guarda dentro e da dentro di sé trae con entusiasmo, con partecipazione, con voglia di fare, non in maniera stanca e ripetitiva. Il giovane per essere motivato deve imparare a guardarsi dentro, il che è esattamente il contrario di ciò che succede oggi. Oggi c'è un eccesso di informazione che viene da fuori, di comunicazione esterna. Per esempio il cellulare, è una comunicazione che non è da sguardo a sguardo, non è da interiorità a interiorità, tu non vedi la persona con la quale comunichi, non sai in che contesto sia, non sai se è da solo o con altri, è un'artificiosità. Così come la televisione è qualcosa che è fuori, oppure la musica della discoteca vissuta per sballare, per scaricare tensioni senza conoscerle e buttarle via senza averle ascoltate. È allora scuotersi imparando a fare silenzio, a fare un silenzio che però sia pieno di presenza. Nelle nostre case della comunità c'è sempre il fuoco che arde, qui nella casa madre arde sempre, estate e inverno, perché è segno della vita....ormai non si è più abituati al calore del camino, ma al freddo del termosifone, attorno al quale non ci si riunisce, che dà un calore che non è il suo calore, che non arde, non ha vita, non fa luce, non ha una sorgente. Davanti al camino si entra nel silenzio perché si ha una realtà viva davanti che permette di stare soli nel calore...il fuoco, questa è una esperienza preziosa anche dello scautismo. Valorizzate allora il fuoco non solo come momento di caciara e casino, ma come momento di silenzio.

Grazie Don Pierino della preziosa testimonianza, grazie davvero!

LA FORZA CHE SERVE L'HAI DENTRO DI TE...

Chiamati ad essere responsabili La donna e l'uomo responsabili: chi sono?

IL CONCETTO DI RESPONSABILITÀ HA FONDAMENTALMENTE TRE SIGNIFICATI.

SAPER RISPONDERE DELLA QUALITÀ BUONA DELLE PROPRIE AZIONI

ESSERE DISPOSTI E CAPACI A PAGARE PER LE PROPRIE AZIONI.

AVERE UN ALTISSIMO (INTERIORE) SENSO DEL PROPRIO DOVERE VERSO GLI ALTRI

RESPONSABILITÀ: SAPER RISPONDERE DELLA QUALITÀ BUONA DELLE PROPRIE AZIONI.

Che cosa è la responsabilità?

Questo significato ci è suggerito dalle origini latine della parola responsabilità: respondeo.

Dunque responsabile è colui che sa rispondere delle proprie azioni ovvero sa rispondere alla domanda : "perchè hai agito così?". E la risposta non potrà essere una risposta qualsiasi ("perchè mi stanno antipatici tutti quelli con gli occhi verdi") ma dovrà spiegare perchè quell'azione è considerata buona. Responsabile è colui che sa spiegare perchè la sua azione è buona.

Sotto questo profilo si deve senz'altro dire che il clan è una scuola di responsabilità dove i rover e le scolte imparano a saper rispondere della qualità buona delle proprie azioni.

Per imparare a fare questo bisogna evitare tre "scogli".

/ "Il dipende". Mi capita di discutere con rover, scolte e novizi e, appena il ragionamento si fa stringente, sentirmi rispondere: "dipende". Replico: "da cosa dipende". Mi rispondono : "dipende". A quel punto capisco che la discussione è finita. Una vera piaga che nasconde debolezza di pensiero. Quando si dice "dipende" bisogna dire da cosa "dipende", sotto quale profilo "dipende", se questa dipendenza è buona o cattiva e se va contrastata o accolta. Ho l'impressione che il "dipende" non sia l'invito ad andare più a fondo e ad uscire dal generico ma l'affermazione del tutto è relativo o meglio...si agisce senza un "perchè" chiaro, cioè "dipendendo"....ma chi "dipende" non "guida da solo la sua canoa".

/ "Il così fan tutti". In una accesa discussione con i novizi e le novizie in route invernale si parlava di sesso, del bere, di fumo (di che tipo non specifico) e uno dei ragionamenti comparsi nel dibattito era "il così fan tutti", ovvero queste azioni sono "normali" nel mondo giovanile. E il "normale" diventa un "perchè"; perchè agisci così? Perchè è normale, "così fan tutti". Niente mi sembra più indegno di un uomo e di una donna, di un rover e di una scolta che non avere un "perchè" proprio e consegnarsi all'ammasso del branco. Anzi proprio l'esperienza della vita di clan, della strada, del silenzio, del deserto (parola grossa), delle serrate discussioni dovrebbe aver generato nei rover e nelle scolte una istintiva diffidenza verso il "così fan tutti" sapendo che in mezzo a quei "tutti" si nascondono "i ciarlatani e i cucù" che tanta convenienza hanno ad ammassare i cervelli in un unico cesto!

/ "Il minimo". È sempre teoria dei miei novizi. Dicono: "noi sappiamo quale è il punto in cui bisogna fermarsi" (si parlava del bere, del fumo, del sesso) . Ovvero "non sappiamo perchè lo facciamo, non sappiamo se agire così sia un bene, ma sappiamo il punto in cui quelle azioni diventano male". (Lascio cadere la presunzione di "saper riconoscere il punto a cui fermarsi" e mi concentro sul senso di questo ragionamento.) In definitiva si dice: non so se le mie azioni sono buone però so quando sono certamente cattive. È davvero poca cosa rendere ragione delle proprie azioni solo in termini di "non male" ! Penso alla legge scout che non dice "non tradire" ma bensì "sii leale" ; ovvero indica un bene altissimo e non un piccolo male di evitare. Il "non male" viene poi di fatto stabilito dalle reazioni degli altri; ovvero: se arrivo a casa ubriaco tutti i sabati sera la reazione dei miei genitori è così forte e mi "Il dipende". Mi capita di discutere con rover, scolte e novizi e, appena il ragionamento si fa provoca un male così grande (punizioni) che mi conviene bere con moderazione. Davvero un piccolo ragionamento per chi ha come obiettivo "lasciare il mondo migliore di come lo ha trovato" !!!

I rover e le scolte, per contro, possiedono quattro cose da erigere come criterio per valutare la qualità buona delle proprie azioni: la Carta di Clan, la Legge scout, la Promessa e il Vangelo.

Responsabilità: essere disposti e capaci di pagare per le proprie azioni

Nelle aule di tribunale (cioè nel linguaggio giuridico) si parla di "responsabilità civile" e "responsabilità penale". La responsabilità civile indica chi paga il danno e la responsabilità penale indica chi sconta la pena. In entrambi i casi c'è sia che dalle azioni derivano delle conseguenze che chi ha fatto le azioni deve pagare.

Questo vale per le azioni cattive che la legge punisce ma vale anche per le azioni buone. Strano ma vero! Capita così che non accettare una raccomandazione ha come prezzo da pagare una carriera più difficile, dire la verità fa perdere degli amici, essere fedeli al proprio fidanzato/a fa passare per fessi, rispettare la parola data mette ai margini, dirsi cristiani (almeno un poco) comporta essere un poco derisi, Insomma anche le azioni buone esigono che chi le compie sia disposto e capace di pagarne il prezzo, cioè persone responsabili. Penso a Nelson Mandela in carcere per trent'anni (se non sbaglio) e poi presidente del suo paese, penso agli obiettori di coscienza di qualche anno fa.....per non dir di Socrate o Antigone. La vita di noviziato e di clan ha un mezzo potentissimo con il quale i rover, le scolte i novizi e le novizie possono prepararsi ad essere capaci di pagare di persona: la strada.



Camminare, dall'alba al tramonto, per 7-8-9 giorni, con il bel e cattivo tempo, per raggiungere una meta lontana insegna in un modo efficacissimo a tener duro, cocciutamente, sui propri ideali anche quando la loro realizzazione (come la meta) è lontana e tutto invita a fermarsi. Insegna a non mettere in discussione l'ideale (la meta altissima) alla prima contrarietà. Insegna ad avere un carattere forte, una mente che non si scoraggia, un cuore generoso. Insegna a subordinare i piccoli disturbi del corpo alla forza della mente. Insegna a godere della fatica perchè essa ha il senso di condurci dove vogliamo andare.

È triste vedere alcuni clan accettare la route contro voglia o di malavoglia. Ho sentito dire di alcuni clan che si inventano ogni tipo di campo estivo per evitare la route. Spero sia solo una voce. Proprio ora che una parte dei giovani d'Europa si mette in strada verso Compostella, che si diffondono i pellegrinaggi giovanili e i trekking sarebbe tristissimo vedere i rover e le scolte cessare di amare la strada. Bisogna invece amarla proprio perchè su di essa, attraverso la scuola della fatica, ci si forma a quel carattere forte che forgia uomini e donne capaci di pagare il prezzo delle loro buone e coraggiose azioni e di aprire così un varco per il mondo migliore di domani.

Responsabilità: Avere un altissimo (interiore) senso del proprio dovere verso gli altri.

Spesso si usa l'espressione "senso di responsabilità". Essa significa: "sentire come un dovere agire a favore degli altri". È responsabile di un gruppo chi sente il dovere di sostenere quel gruppo. In un clan e in un noviziato responsabile è chi sa di avere dei doveri precisi verso gli altri e verso la carta di Clan e li compie.

La promessa recita: "con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio per compiere il mio DOVERE....". Il servizio aiuta a capire che esistono attorno a noi delle persone che hanno bisogno di aiuto e insieme ci mette nel cuore sentimenti di generosità e di slancio verso di loro ma è solo una vita di clan rigorosa ed austera che insegna il senso del dovere. Per molto tempo si è criticato il concetto di "dovere"; si è detto non bisogna far le cose per dovere ma perchè si è convinti, perchè ci si crede, perchè ci si sente portati,... D'accordissimo. Sottoscrivo. Non è bene fare delle cose di cui non si è convinti e per le quali non si hanno motivazioni solide. Il problema nasce quando, per esempio, sono convinto dell'importanza del servizio, ma non ho voglia di farlo proprio oggi. Le strade sono due: non farlo e far trionfare la voglia o farlo per rispetto per gli impegni presi e per le persone a cui ho promesso il mio impegno e la mia presenza, cioè per senso del dovere. Così inteso il "dovere" esprime un senso altissimo e interiore della propria dignità (parola data) e del valore delle altre persone.

Sotto questo profilo il clan è il luogo dove alle voglie del momento non è permesso di minacciare la costanza dell'impegno e delle gioie.

Responsabile è colui che ottiene conseguenze buone con mezzi buoni

Si parla spesso di "sviluppo responsabile", cioè: il nostro modo di vivere deve tener conto che anche le generazioni dopo la nostra dovranno avere le risorse di energia, acqua,...per vivere esse stesse. In questo caso responsabile significa "attento alle conseguenze". Responsabile è colui che agisce producendo conseguenze buone; irresponsabile è colui che produce conseguenze cattive. Conseguenze buone poi si ottengono solo attraverso mezzi buoni. Esempio "astratto": alla guerra segue solo e sempre guerra; se dopo la guerra accade la pace è in forza della riconciliazione e della buona politica. Veniamo al clan. Vedo diffondersi due atteggiamenti: il primo valuta le cose sulle buone intenzioni il secondo tende a rompere l'unità fra mezzi e fini.

-Sulla prima questione sembra essere diventata più importante in sede di verifica la valutazione delle intenzioni che hanno mosso ad un'azione piuttosto che i risultati effettivi prodotti dall'azione. A me sembra tendenzialmente un errore perchè disabitua a guardare alle conseguenze reali delle azioni stesse. Del resto lo diceva già il proverbio: la via dell'inferno è lastricata di buone intenzioni.

-Sul secondo punto sembra diffondersi l'idea che anche se si preparano male le attività (i mezzi) alla fine le cose vengono lo stesso (i fini si raggiungono). Anche questo è un solenne errore. In concreto: volevamo fare un'uscita in montagna. È stata mal preparata e siamo rimasti in città.....però siamo stati bene insieme! E l'errore è questo: se non si impara a coordinare mezzi e fini...l'uscita potrà andar bene lo stesso ma nella vita (scuola, lavoro, patner, amici...) si prenderanno sonore legnate.

Conclusione

Nella vita di clan le scelte hanno responsabilità specifiche e diverse da quelle dei rover.

Alle scelte spettano due responsabilità specifiche:

- / La responsabilità dell'origine, cioè la responsabilità che il clan si mantenga fedele integralmente alla carta di Clan
- / La responsabilità delle cose bene fatte, cioè la responsabilità che le cose non siano fatte bene, con cura, con partecipazione, con finezza.

Ai rover spettano due responsabilità specifiche:

- / La responsabilità del come, cioè la responsabilità degli strumenti giusti e buoni.
- / La responsabilità dell'impossibile, cioè la responsabilità che vede le difficoltà superabili.



psicologia della scelta e della responsabilità

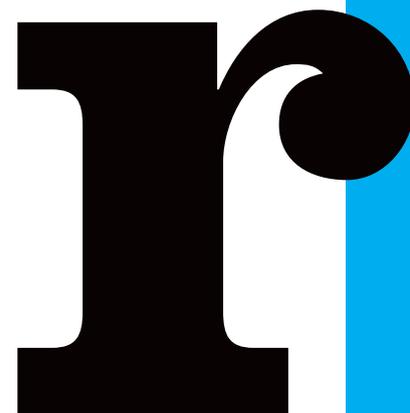
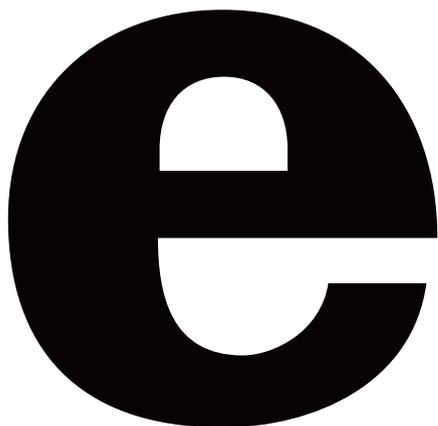
FRA > GALLINE PECORE E GABBIANI

"Dovendo scegliere è sempre meglio guadagnarci... meglio un uovo oggi che una gallina domani"

Questo è in estrema sintesi il meccanismo più automatico che sta alla base del pensiero umano, quando siamo posti di fronte a una scelta. Scegliere, dal lato psicologico, risulta quindi facile quando è chiaro ed immediato che se ne trae un vantaggio, mentre diviene difficile quando le conseguenze della scelta non sono subito chiare o se si rischia, come primo effetto, di non avere un guadagno, ma anzi un primo appesantimento... sono le famose "scelte impegnative".

E guarda caso le grandi scelte della nostra vita, quelle importanti come la professione, la persona che accompagnerà la nostra vita o lo stato di vita che sceglieremo, sono tutte impegnative, cioè sono scelte che contengono due problemi:

- 1) il risultato non è né certo, né scontato,
- 2) molto del risultato dipende dal nostro impegno, prolungato e costante e richiede quindi saper attendere, saper costruire, saper affrontare una iniziale frustrazione.



A questa naturale tendenza a "non rischiare" nelle scelte, si aggiunge poi - oggi - una forte spinta dell'ambiente sociale ad ottenere tutto e subito e a considerare ogni impegno come transitorio e da rispettarsi solo fino a quando procura un vantaggio.

Il tema della società apre un altro capitolo importante dal punto di vista psicologico, quello del confronto con gli altri, dell'effetto "pecora" per cui è più facile accodarsi nella direzione che hanno imboccato gli altri, piuttosto che andare controcorrente, ma questo più che scegliere significherebbe scegliere di non scegliere, per la paura di essere giudicati, di "perdere la faccia".

In realtà fin da quando siamo bambini piccoli ci viene chiesto di adattare le nostre richieste alla disponibilità del mondo esterno a rispondere (per esempio i genitori che danno da mangiare ad un bambino solo quando è ora di cena e lui deve imparare ad aspettare); ma in questo caso il bambino non deve compiere nessuna scelta, deve solo adattarsi alle scelte degli altri.

Più avanti nell'età, aumentando la autonomia, diventiamo in grado di soddisfare i nostri bisogni e siamo, ogni giorno, quasi ogni ora, continuamente posti di fronte alla scelta se dare alle nostre esigenze una soddisfazione immediata o se accantonare un attimo questa soddisfazione per ottenere, più avanti, un obiettivo migliore, come si direbbe "di più lungo respiro".

Spesso è l'insicurezza che ci blocca nelle scelte: una insicurezza che può essere consapevole, quando abbiamo effettivamente paura di sbagliare o di non riuscire, oppure può essere nascosta anche ai nostri occhi sotto forma di apparente disinteresse: "tanto non me ne frega nulla, non ci tengo" sotto cui spesso si nasconde una paura di fallimento così grande che non siamo in grado neanche di tenerla in mente. In entrambi i casi non siamo realmente liberi di fare quello che vorremmo, che desideriamo, siamo bloccati ed ingannati.

Un ingrediente necessario per poter scegliere liberamente è quindi una certa sicurezza, avere stima di sé, credere nelle proprie potenzialità; questa caratteristica ha sicuramente le sue radici nelle relazioni che da piccoli abbiamo avuto coi nostri genitori, ma nel tempo continua a svilupparsi attraverso tutte le esperienze che facciamo.



Scout

La strada migliore per imparare a scegliere, o meglio per trovare il coraggio di impegnarsi in una scelta difficile, è proprio quella dell'autonomia e della responsabilità personale diretta: tanto più abbiamo sperimentato che si può provare, si può anche sbagliare, ma che è sempre possibile ripartire, quanto più avremo toccato con mano che il risultato di un impegno che è stato duraturo nel tempo, che ha chiesto uno sforzo, che ci ha giocati in prima persona, ha molto più valore del risultato ottenuto "per fortuna" e senza alcun investimento, tanto più sapremo scegliere.

Il metodo scout ha sviluppato un mix di ingredienti davvero ricchi che porta ad una ricetta saporitissima in tema si scelte, proprio nella direzione di questi due elementi che abbiamo descritto:

- / **Sviluppare la consapevolezza delle proprie doti, puntando a riconoscere le caratteristiche personali di ognuno aumentandone la competenza**
- / **Puntare sul protagonismo e sulla responsabilità personale**
- / **Sviluppare aspetti del carattere come la fiducia, l'ottimismo, la coerenza**
- / **Educare attraverso la realizzazione pratica di risultati, attraverso la condivisione degli obiettivi e la progettazione e la realizzazione comune**
- / **La vita all'aria aperta, l'avventura, la fatica della strada, il confronto e la condivisione con i coetanei nella comunità**
- / **Avere obiettivi chiari, a partire dalle realizzazioni concrete di una impresa, fino ai valori che sappiamo ci renderanno davvero felici**

Tutti questi elementi e tanti altri che caratterizzano la vita scout rispondono in modo efficace all'esigenza di un ragazzo in crescita di affrontare e superare i problemi, anche psicologici, che si incontrano di fronte alle piccole e grandi scelte.

Piuttosto che uova di gallina o vita da pecore, un esempio di capacità di scegliere ci viene offerto da altri animali, altre storie, come il Gabianno Jonathan Livingstone che trovano il coraggio di rischiare pur di raggiungere un obiettivo e costruiscono con determinazione il loro futuro, un futuro che realizzi a pieno potenzialità e speranze.

Abbiamo provato a chiedere a Daniela (Dingo Curioso) una scolta del Massafra 1 (TA) di descriverci come vivere il Clan in maniera responsabile... la solidarietà, le proposte, la fatica, la gioia, l'organizzazione delle attività....e tutto ciò che ruota intorno alla nostra comunità..

VIVERE IN CLAN

VIVERE IL CLAN....



È bellissimo poter dire a fine anno associativo: ho vissuto il Clan, con il Clan e per il Clan... È l'obiettivo che ogni rover e scolta si prefigge... quello di fare un sospiro di sollievo e di vedere scorrere nella propria mente tutti i momenti in cui si è vissuta la comunità. Vivere la comunità significa anche proporre idee e conseguentemente organizzare attività.... ma chi di noi non conosce quali rischi comporta avanzare delle proposte?

Chi di noi può dire di aver alzato egoisticamente un po' la voce affinché ci stessero a sentire, allorché si presentava un bozzetto al proprio Clan? Temo che, anche sbagliando di grosso, ci sia capitato veramente, qualche volta... be'....la mia esperienza è legata al tempo del noviziato (sono da poco entrata in clan) che sicuramente ha reso "fertile" il terreno su cui spero e mi auguro possa nascere qualcosa di bello e di utile per gli altri. Poche volte mi ero cimentata nel proporre qualcosa di nuovo, (prima ai miei squadriglieri, poi al Noviziato e ora al Clan), in fondo avevo visto "come si faceva" a proporre un'idea: tu parlavi, mentre tutti o quasi rimanevano in silenzio a fissarti, magari ad immaginare il seguito, dopo di ciò aspettavi i complimenti, proposte o... i pomodori... e da questo capivi se il tuo sforzo era valso a qualcosa. Fortunatamente si conoscono le buone maniere e quindi, la maniera di bocciare sul nascere senza trovare i pro e i contro non la conosco... in fondo, ho visto tante volte mettere in atto le parole di Voltaire: " non sono d'accordo con le tue idee, ma farò di tutto perché tu le possa esprimere". Quindi il concetto di base per vivere al meglio la comunità, è la solidarietà verso gli altri, il rispetto verso gli altri, in modo da non escludere niente e nessuno, perché i progetti messi nel dimenticatoio possono sempre tornare utili. Il tutto condito con gioia e con sano ottimismo, perché si sa, chi ben comincia è a metà dell'opera: niente musi lunghi, niente pigrizia e svogliatezza... noi rover e scote siamo là dove c'è l'azione...un servizio fatto perché si deve fare e senza entusiasmo non porta frutto, ma si rivela un perdita di tempo.

Al mio Clan posso dire, ormai lo ripeto da un po', che pecchiamo di... pessimismo. La vendita dei calendari? Ma ... chissà.. forse... ma chi li compra? La vendita dei dolci? Ma dai... non faremo niente... il presepe? questo ci manca... state pur certi che faremo l'ultimo posto al concorso... odio quando si fa così... odio vedere il pessimismo trionfare sopra i nostri progetti che poi si rivelano dei successi, perché in fondo siamo motivati e ci prefiggiamo delle mete che ci auguriamo di raggiungere. Un po' come la scaletta costruita qualche anno fa e messa nell'angolo della sede, su cui avevamo deciso di inserire uno scalino ogni volta che si raggiungeva la meta... non ce ne sono molti, ma progettare significa anche faticare e cadere in errore: forse non si era calcolato questo o quel punto ma penso che importante è averci provato ed essere stati uniti nella scelta così come nell'aver capito dove si è sbagliato. L'errore non ci deve fermare, anch'esso deve essere una spinta a continuare, a salire passo dopo passo per raggiungere il traguardo posto in partenza.

OGGI PIÙ CHE MAI, IL MIO CLAN È UN'ANIME NEL SEGUIRE UN PROGETTO CHE CI VEDRÀ PROTAGONISTI DEL ROVERWAY 2006, UN PROGETTO DI AUTOFINANZIAMENTO CHE HA IN SÈ SORPRESE, CREATIVITÀ, FATICA... FATICA, CERTO, MA CHE CI PORTERÀ ANCHE A CONOSCERCI MEGLIO, A CONOSCERE I NOSTRI LIMITI COME LE NOSTRE QUALITÀ NASCOSTE, IN MODO DA DARE DEL NOSTRO MEGLIO... SEMPRE!!

Anche Sabrina, del Clan Pinocchio RE2, ci racconta la sua vita di clan

UNA GRANDE RESPONSABILITA'

Ciao a tutti mi chiamo Sabrina e sto vivendo il mio 3 anno di Clan. Io e altri 5 ragazzi della mia età siamo i più vecchi.

Il mio clan fino all'anno scorso era molto piccolo, 10 persone, quando c'eravamo tutti, e non c'eravamo mai tutti.

Poi ci siamo fusi con il "Clan Giullare" di Albinea, un paese vicino a Reggio, che era ancora più ridotto, 4 persone e la capo clan.

Dal primo anno di Clan ci è stato chiesto di prenderci una responsabilità rispetto a noi stessi, ai nostri amici e ai capi.

Credo che questa responsabilità si prenda con ancora più consapevolezza dopo aver firmato la Carta di Clan lo sono arrivata in clan proprio nel momento in cui si stava riscrivendo la Carta di Clan: i componenti del clan erano cambiati e anche le necessità erano diverse.

Così che l'ultima versione è stata finita e firmata il 7 Agosto del 2004.

Non è stato facile all'inizio, appena arrivata in clan: arrivavamo sempre in ritardo alle riunioni, e alla fine non si concludeva mai un gran ché. Arrivando tardi i programmi organizzati con impegno dalle pattuglie, dai capi o da chi di dovere slittavano e perdevano di significato ed intensità. Piano piano abbiamo capito che **vivere in Clan vuol dire aver rispetto per gli altri, arrivare a compromessi, avere molta pazienza, cercare di ascoltare le idee degli altri e poi esporre la propria, nel rispetto dell'altro.**

Un alto punto fondamentale del Clan è la comunità, la nostra carta dice: "Ci consideriamo una comunità e vorremmo dimostrarlo anzitutto con la nostra presenza fisica e mentale" Se non ci rispettiamo non ci possiamo considerare un comunità.

Vivere il clan vuol dire prendersi cura, vuol dire ricordare ai distratti che c'è riunione, vuol dire organizzare la liturgia anche quando non ci viene richiesto.

Vivere in Clan vuol dire fare servizio/mettersi a servizio di chi lo chiede.

Un clan che non vive il servizio non vive lo scoutismo, la nostra Carta dice " il servizio è scelta di libertà; ma riteniamo che sia una scelta obbligata per chi vuole vivere il clan. Il suo valore non si misura tanto in quantità, ma dipende dalla comunità e dallo spirito con cui lo si affronta."

Quando si decide un servizio si deve essere consapevoli che le persone a cui fai servizio contano su di te, extra associativo o associativo che sia, quando si decide un servizio ci si impegna a "servire".

Vivere il Clan vuol dire accettare il bello e il brutto di tutto, vuol dire camminare insieme stando attenti all'andatura del più piccolo.

Un clan che non cammina insieme non sarà mai veramente unito.

Non vi è mai capitato in una route di arrivare stremati dopo vari giorni di cammino in vetta ad una montagna che avevate guadagnato col sudore e la fatica?

Bene a quel punto vi accorgete che ora che siete saliti dovete scendere, e non si torna mai indietro, si va avanti e quello che vi aspetta è ancora più duro e pericoloso, la discesa è sempre un'incognita.

Bene a me è capitato: soprattutto in quei momenti il Clan si unisce, e ognuno si preoccupa dei fratelli e sorelle che stanno camminando al loro fianco.

La Carta dice " Camminando sulla strada arricchiamo il nostro "zaino" di esperienze e incontri, ci apriamo alle novità e alle scoperte. Facendo strada la comunità impara a misurare i propri limiti e a incrementare le proprie capacità"

Per non parlare poi della strada intesa come crescita personale.

Noi quest'anno abbiamo scelto di partecipare al Rover Way.

Ora siamo pronti a metterci in gioco veramente, non solo tra di noi ma ad aprirci al mondo.

Ora siamo in tanti, siamo diventati puntuali e stiamo lavorando sull'ascolto e sulla bellezza di fare servizio e strada insieme.

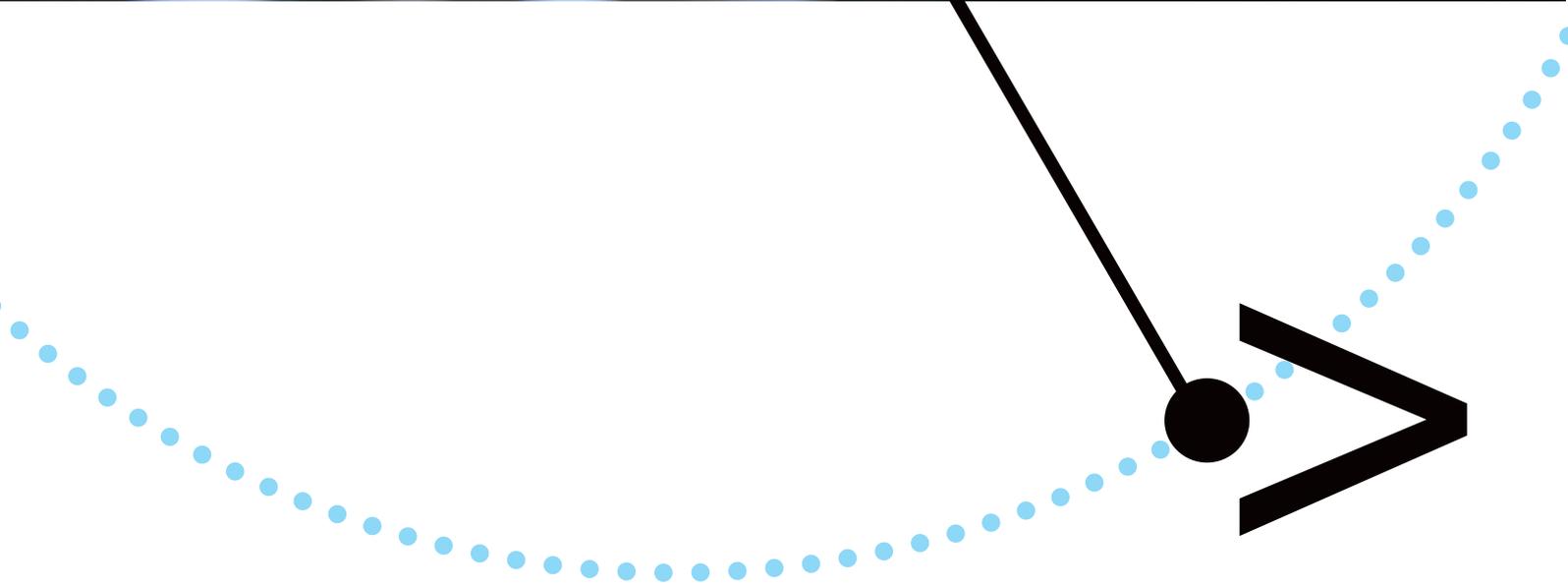
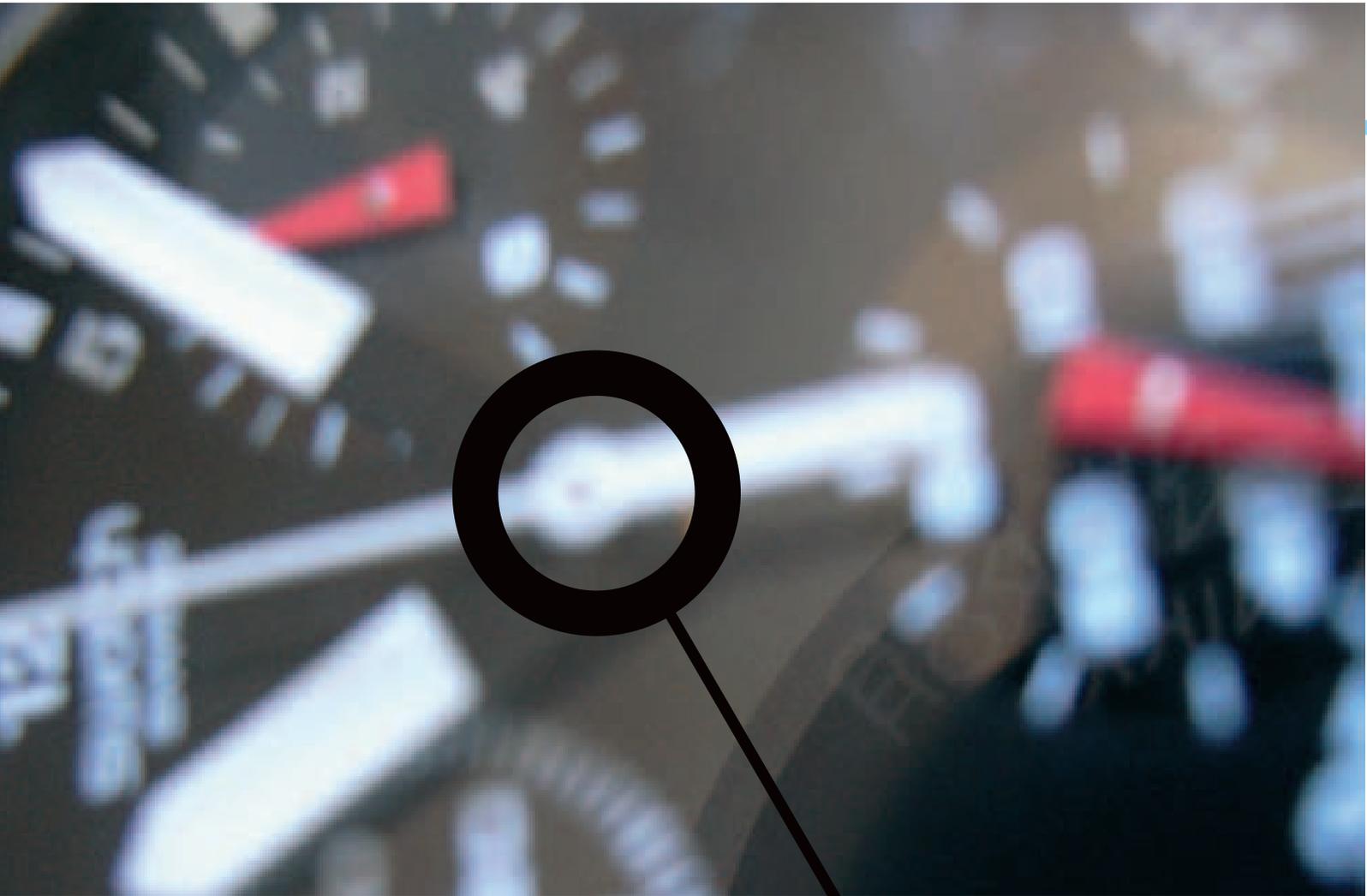
Ci stiamo responsabilizzando insomma, non è mai facile, ma ci riusciremo.

Ora siamo noi a dover far capire ai nuovi arrivati cosa significa Clan, comunità, servizio, strada, fede.

BUONA STRADA A TUTTI

Sabri

Uomini e donne di frontiera....uomini e donne che



scelgono, uomini e donne che partono....

ORA!

scelte al fosforo

E' opinione sempre più diffusa che oggi non si possono chiedere scelte impegnative a chi ha vent'anni. La **complessità** dei problemi, la **precarie-**
tà delle condizioni di vita rendono difficile (troppo difficile) impegnarsi. La possibilità di fare degli errori dovuti alla scarsa esperienza appare
sempre più elevata. Meglio dunque **rinvviare** tali scelte ad un momento futuro in cui si potrà essere **più preparati e garantiti**.

Recenti episodi di cronaca ci spingono a dubitare dell'esattezza di questo assunto.

Lyndie England, 23 anni, ufficiale dell'esercito USA di stanza a Baghdad, è stata recentemente condannata da una corte marziale per le torture
inflitte a cittadini iracheni nella famigerata prigione di Abu Ghraib. Insieme ad un gruppo di suoi amici commilitoni si divertiva a umiliare e ter-
rorizzare i prigionieri alcuni dei quali sono deceduti per le percosse. La sua foto con un detenuto al guinzaglio ha fatto il giro del mondo. La sua
difesa si è incentrata sul fatto che tali comportamenti erano del tutto abituali anche tra gli altri soldati e che Lyndie in molti casi obbediva agli ordi-
ni dei superiori.

Jeff Englehart, marine della prima divisione, ha denunciato che, nel corso dell'assedio della città irakena di Falluja, l'esercito americano ha uti-
lizzato fosforo bianco, una sostanza chimica vietata dalle convenzioni internazionali, che brucia i corpi sino alle ossa lasciando intatti i vestiti. Il
Pentagono dapprima ha negato; in seguito, di fronte alle immagini riprese clandestinamente dallo stesso Englehart e dalle conferme di altri sol-
dati e ufficiali, ha dovuto, sia pur parzialmente, ammettere l'accaduto. La questione è particolarmente imbarazzante per il dipartimento della
Difesa dal momento che una delle principali accuse a Saddam Hussein è quella di avere utilizzato armi chimiche contro i Curdi. E' superfluo
aggiungere che il marine Englehart non ha molto futuro nell'esercito americano...

La questione che qui ci interessa non è però di natura politica. Quello che qui interessa è l'opposto atteggiamento che due coetanei, Lyndie e Jeff,
nati e cresciuti più o meno nelle stesse condizioni (e nelle stesse condizioni culturali dei ventenni che vivono in Italia), gettati nell'inferno del con-
flitto irakeno, hanno saputo mostrare al mondo. Nel primo caso vi è stato un assordante silenzio della coscienza morale e di compartecipazione
all'attività degli aguzzini. Nel secondo la capacità di tenere un giudizio critico e di denuncia verso ciò che neppure l'obbedienza agli ordini dei
superiori in una situazione di guerra può giustificare.

Il punto, in altre parole, è il seguente: quali sono le condizioni (l'educazione, le letture, le abitudini di vita il gruppo di amici) che hanno fatto sì
che la prima, di fronte alla prova, abbia scelto la strada dell'orrore morale e l'altro, il coraggio della denuncia di fronte al medesimo orrore?

La questione, si dirà, è troppo lontana dalla realtà dei nostri ragazzi per essere veramente rilevante: il nostro paese non è in guerra, non ci sono
bombardamenti in corso o prigionieri da sevizare.

A tale affermazione si potrebbe replicare che, a parte il fatto che non è del tutto vero che il nostro paese non è in guerra, la questione ha un valo-
re emblematico e universale: come ci saremmo comportati noi al posto di Lyndie e Jeff? Siamo proprio sicuri che avremmo scelto la via del bene?

O forse avremmo preso tempo, rinviando la scelta a momenti più opportuni, a quando le questioni fossero divenute meno complesse, meno
rischiose, la nostra condizione meno precaria?

La storia del ventesimo secolo ci insegna che raramente la strada del male viene intrapresa con volontà e coscienza. Più spesso è il frutto di una
serie di atteggiamenti di conformismo, di piccole viltà, di spirito burocratico. Molti si sono domandati come è stato possibile che così tanti tede-
schi si siano convertiti in così poco tempo da persone per bene e tranquille in fervidi sostenitori del nazionalsocialismo. Senza il loro silenzio tante
atrocità non sarebbero state possibili. Credo che bisognerebbe domandarsi come sia stato possibile che anche molti italiani, da brave persone
che erano, si siano trasformati in così poco tempo in una massa entusiasta che osannando Mussolini invocava i cannoni. Come è stato possibile,
inoltre, che caduto il fascismo, in poche ore, tutti dichiarassero di essere stati da sempre antifascisti o persino nella resistenza? Eppure stiamo
parlando di persone a noi care: i nostri nonni, forse persino i nostri genitori!

Ma la verità è un'altra: la verità è che **stiamo parlando di noi stessi**, perché la tentazione di imboscarsi, di accontentarsi del meno peggio, di chiu-
dere gli occhi all'ingiustizia è sempre presente: sui campi di battaglia come nelle aule scolastiche, nell'assedio di Falluja come nei rapporti con i
collegli di ufficio.

Se non ci sentiamo responsabili di ciò che accade intorno a noi, se non sentia-
mo che le scelte di lealtà, di correttezza, di verità che facciamo nel nostro pic-
colo contribuiscono in modo decisivo al clima di lealtà, correttezza e verità del
mondo più grande che ci circonda ci renderemo poco a poco disponibili a
diventare spettatori passivi (ma in un certo senso corresponsabili) delle ingiu-
stizie gravi che ci stanno intorno. Per scegliere che tipi di uomini e donne
vogliamo diventare non c'è tempo di attendere: il tempo è ora. Per diventare
persone responsabili e capaci di un giudizio morale non è possibile rinviare:

la scelta è ora.



HAI MAI CHIESTO AL TUO CAPO CLAN... COSA **NON È** LA PARTENZA?



Parola

LA PARTENZA NON È UN PASSAGGIO O UNA SCADENZA DI TERMINI

E' piuttosto una scelta personale e impegnativa.

Ora, se è vero che nella vita non ci sono sicurezze o garanzie assolute, le buone intenzioni da sole non bastano. Un impegno ha valore solo quando chi lo prende ci crede fermamente ed è deciso ad andare sino in fondo e a dare il meglio di sé per mantenerlo.

LA PARTENZA NON È UN ESAME DA PARTE DEI CAPI

Dopo essersi confrontati con i "partenti" per verificare se l'apporto educativo del clan può considerarsi concluso e se le scelte che si vogliono fare hanno basi solide o sono solo delle intenzioni, i Capi Clan e l'AE esprimono il loro parere. Non è un privilegio o un giudizio, ma l'ultimo servizio reso al Rover e alla Scolta.

LA PARTENZA NON È UN LASCIAPASSARE PER ENTRARE IN COCA

Chi parte sceglie di voler vivere come servo, cioè in continua tensione ad aiutare gli altri e ad essere solidali.

Non è affatto detto che la Comunità Capi del proprio gruppo sia il posto migliore per farlo. Anche di fronte ad un bisogno pressante e reale bisogna chiedersi se si è la persona giusta per collaborare con quei capi ad educare quei ragazzi in quella parrocchia...

LA PARTENZA NON È UNA CERIMONIA ESTERIORE O UN TITOLO A CUI AMBIRE

Piuttosto è un modo per scegliere di non delegare agli altri l'impegno di analizzare la realtà con obiettività, di giudicarla con disponibilità per poi agire con incisività perché tutti possano realizzare la loro umanità. Non servono attestati, servono la capacità di analisi, giudizio e azione concreta nella società in cui viviamo per renderla migliore.

LA PARTENZA NON È UN AFFARE PRIVATO DEL ROVER O DELLA SCOLTA

Il Clan è la Comunità in cui si è deciso di crescere e in seno alla quale è maturata la scelta, del tutto personale, di prendere la Partenza. E' perciò assurdo pensare di vivere questo momento privatamente, senza trovare uno o più momenti per confrontare e condividere con gli altri Rover e Scolte sé stessi e il proprio cammino.

Non solo. Prendere la Partenza significa essere disposti a diventare strumenti fedeli della Parola di Dio, uomini e donne che annunciano il Vangelo e lo vivono non come fatto individuale, ma all'interno della Comunità dei Cristiani: la Chiesa.

LA PARTENZA NON È L'UNICO MODO DI LASCIARE IL CLAN, NÉ TANTO MENO, IL MIGLIORE PER FARLO

Decidere di voler essere uomini e donne della Partenza è una scelta e non è per tutti. Non è per i più bravi e neppure per i più buoni.

E' soltanto per chi vuole affrontare la vita basandosi su valori e ideali specifici: la lealtà, la disponibilità, la gratuità, l'essenzialità, il rispetto e l'amore per la natura, la purezza nell'animo e nelle proprie azioni, il gusto dell'avventura e della scoperta, la serietà e la fedeltà nell'essere sé stessi e tener fede alle scelte, la fiducia verso sé stessi e gli altri. Sono i valori a cui ci ha educato l'esperienza scout, diversi da tanti altri magari ugualmente degni di essere vissuti e testimoniati.



La scelta di credere, la responsabilità sociale

La partenza raccontata a mio figlio....

Sono seriamente convinto che la Partenza sia l'esperienza scout più intensa che un rover percorra nel suo cammino... Per me è stata un mix di emozioni, forti e indimenticabili: queste emozioni sono cominciate in contemporanea con l'inizio delle attività del mio gruppo... dentro di me sentivo che ero arrivato alla fine di una tappa... mille pensieri giravano nella mia testa, soprattutto la preoccupazione di non aver fatto abbastanza nel mio clan. Avevo ancora un po' di tempo e dovevo rimbocarmi le maniche! Questo pensiero non era solo mio, ma anche degli altri Partenti... lo si sentiva durante le riunioni: eravamo protagonisti, magicamente, la paura di parlare... era sparita!

Andando avanti con il tempo presi la decisione di "Partire", afferrai il telefono e telefonai ai miei capi per fissare una riunione, per discutere. Devo ammettere: avevo paura... probabilmente di una reazione negativa... però alla fine è stata una serata bellissima, abbiamo discusso di tanti argomenti, ma la cosa che più mi ha colpito è sentire la fiducia che loro avevano... e spero abbiano ancora in me. Questa riunione mi ha messo una carica dentro non indifferente, soprattutto perchè avevo voglia di fare, meglio ancora... avevo voglia di dare. Questa voglia era diventata un bisogno, che mi ha spinto ad impiegare un po' del mio tempo per svolgere un servizio non solo associativo... ma non era ancora sufficiente per saziare quella fame che avevo... tanto da spingermi a rinunciare ancora di più al mio tempo per incrementare i giorni di servizio... Ero contento... ma non del tutto soddisfatto: era rimasta un'ultima cosa da fare... un cantiere. Visitando il sito dell'associazione per puro caso notai un link che parlava di un cantiere in Bosnia... l'idea mi attirava e mi spaventava... soprattutto perchè non conoscevo quella realtà... però mi sono detto: o ci vai adesso o non parti più... alla fine sono partito! Questa esperienza mi ha dato spunti di riflessione nuovi, che tuttora coltivo. Il mio cantiere in Bosnia mi ha creato alcuni problemi, lo devo ammettere. problemi di tempo, perchè andando, ho rinunciato a partecipare alla ROSS di ciò mi sono un po' pentito perchè credo che sia un'esperienza forte e giusta per un "partente"... però bisogna fare delle scelte! Dopo tanti discorsi e tante esperienze... il grande giorno era arrivato... lo zaino in spalla, i miei compagni di strada accanto a me... e via!

Era arrivato il tempo di partire...

Avrei voluto che quelle 24 ore durassero in eterno... la strada, il sentirsi una cosa unica con il gruppo, l'accoglienza ricevuta al ritorno e le lacrime della cerimonia: tante piccole cose che rendono un giorno magico, tante piccole cose che viviamo nel quotidiano ma che in un giorno come quello arrivano fin dentro il cuore.



Responsabili di un patrimonio del credere e della testimonianza: il mandato di Cristo

Prima di partire per una lunga assenza, un padrone lascia in mano ai servi un patrimonio consistente: verificherà al suo ritorno che cosa essi ne hanno fatto. La parabola (raccontata da Matteo al cap. 25 e, con qualche variante, da Luca al cap. 19) è nota, ma non sempre è bene intesa. Essa, è chiaro, vuole istruire i discepoli di Gesù su come dovranno comportarsi, nel momento in cui il Signore non sarà più presente fra di loro come lo è stato fino a quel momento.

E già qui, forse, si rischia di non prendere la cosa abbastanza sul serio. Perché Gesù è davvero partito; non ha abbandonato i suoi, continua certo a guidarli e sostenerli (perché lo Spirito, se no?), ma non è più con loro come prima, né ha lasciato loro un prontuario su come fare nelle situazioni nuove e imprevedibili che si presenteranno.

Invece, ha messo nelle loro mani i suoi "talenti": i suoi, il che vuol dire che non si tratta qui delle "capacità" più o meno "naturali" degli uomini. La grande ricchezza (perché di questo si tratta: anche se fosse un solo talento) lasciata da Gesù ai discepoli è il Vangelo, è la speranza del Regno di Dio, è la parola di perdono e di vita che Lui ha portato al mondo fino a mettere in gioco tutta la sua vita...

Che cosa ne faranno, i discepoli, di questo patrimonio? Come vivranno la responsabilità posta nelle loro mani? La parabola, lo ricordiamo, presenta due risposte: quello di chi accetta il rischio che la responsabilità comporta, e si mette a operare perché il patrimonio ricevuto possa crescere e moltiplicarsi. E quello dell'ultimo servo che, "per paura", evita il rischio, e si limita a restituire al padrone quanto ha ricevuto: i conti tornano, amici come prima. Si fa presto a individuare in questo servo il punto focale della parabola. Ma poi, quando si va a guardare la nostra vita di discepoli di Cristo, siamo poi così lontani da questo modello? È proprio vero che sappiamo superare la "paura" o semplicemente il ragionamento calcolatore, davanti a un Dio pensato e venerato come un padrone più o meno esigente? La responsabilità, l'impegno esigente affidato al discepolo, può certo far paura, e paralizzare: e così la vita di fede diventa un piccolo cabotaggio quotidiano, non molto diverso da quello che ci permette di cavarcela più o meno a buon mercato in tante altre situazioni della vita.

E che cosa accadrebbe se, invece, provassimo a spiccare il salto, a renderci conto dell'**incredibile atto di fede/fiducia di Dio verso di noi?** Non è di qui che nasce l'incontenibile stupore di Paolo, che può dire ai cristiani di Corinto: "Tutto è vostro!... la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro, come voi siete di Cristo, e Cristo di Dio" (1 Cor 3,22-23)? Se è così, allora, non vivere nella paura: prova invece a rispondere con generosità alla generosità del Dio che si è consegnato nelle tue mani e che moltiplicherà per te i doni della sua misericordia.



L'INDIFFERENZA VIA HA RESI



Marco non c'è più! Marco è scomparso. E' entrato nel nulla.

Dove è andato il burlone della Comunità che ad ogni passo aveva sempre pronto uno dei suoi scherzi allegri per entusiasmare ognuno di noi?
Chi ha visto Marco, il nostro ex-amico di Strada?
Ma dov'è adesso, se non per Strade Anonime, che barcolla tra bar e pub alla ricerca di una qualche compagnia per divertirsi, trascinando i suoi piedi stanchi dalla noia?

- Chi partirà alla ricerca di questo scout che ha condiviso le nostre stesse avventure?
- Chi s'informerà delle lezioni che perde regolarmente perché non viene quasi più a scuola?
- Chi lo chiamerà al cellulare per un saluto amico?
- Chi oserà bussare alla sua porta chiusa?

Nessuno osa più!

- Ormai Marco è troppo lontano dal nostro modo di pensare e di fare!
- Ormai Marco ha fatto delle scelte che l'hanno allontanato dai nostri Grandi Valori!
- Ormai Marco frequenta persone poco raccomandabili che contrastano troppo con il nostro giro di amici!

E nessuno si è proposto per fare il primo passo verso Marco.

La vostra indifferenza vi ha resi irresponsabili!

Forse non avete mai letto che **"E' meglio essere in due che uno solo. Infatti, se vengono a cadere, l'uno rialza l'altro"** (Quoelet 4, 9)

Tutti si ricordano dell'ultima Route estiva: siamo saliti come una "cordata solidale" puntando verso l'alto della vetta, uniti e pronti a venirci incontro in caso di difficoltà.

Marco faceva il simpaticone e il divertente: ma nessuno aveva notato che nascondeva un grande vuoto interiore sotto la maschera del sorriso!
E poi siamo discesi dallo straordinario delle montagne per ritrovare la pianura di una vita quotidiana.

Per un attimo abbiamo goduto la Comunità unita contro l'avversità, ma, tornati a casa, l'egoismo e la frenesia hanno sciolto i legami della nostra "cordata", ognuno andando dietro ai suoi interessi, senza badare a chi soffre segretamente.

Marco, togliendosi l'uniforme, si è anche tolto dalla Comunità:

- sempre più raramente lo si vedeva in sede; ma chi andava sotto casa sua per aspettarlo?
- Se veniva, scappava prima della fine per altri appuntamenti; ma chi lo accompagnava?
- Durante le ultime chiacchierate era oscuro, con il pensiero assente e lontano; ma chi ha saputo andare oltre l'imbarazzo del suo carattere per ascoltare il suo cuore sfinito?
- Quando ci vedeva in compagnia ci evitava attentamente e, per non farsi vedere, passava sull'altro marciapiede; ma chi lo salutava?

Il suo incomprensibile atteggiamento l'ha reso diverso e straniero alla Comunità: ormai non era più dei nostri.

Si è allontanato perché l'abbiamo allontanato!

La vostra indifferenza vi ha resi irresponsabili!

Forse non avete mai letto: **"...e il Signore disse a Caino: 'Dov'è Abele il tuo fratello?'. Egli rispose: 'Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello? Riprese: ' Che hai fatto? La voce del sangue del tuo fratello grida a me dal suolo!'"** (Genesi 4, 9)

Marco è scomparso. E' entrato nel nulla.

Marco non c'è più!

IRRESPONSABILI!

Successi falliti



LA CURA DI SÉ...LA CURA DEL SÉ...



“ UN ESPLORATORE CHE NON CONOSCE IL MODO DI AVER CURA DELLA PROPRIA SALUTE NON RIUSCIREBBE A NULLA, MEGLIO FAREBBE A RIMANERE A CASA: QUINDI PROCURATE INNANZITUTTO DI MANTENERVI IN SALUTE E POI POTRETE ANCHE MOSTRARE AGLI ALTRI COME FARE ALTRETTANTO. E' UN MODO QUESTO PER FARE MOLTE BUONE AZIONI”

“Scoutismo per ragazzi” 18° chiacchierata

Ecco come B.P affronta la questione della responsabilità del proprio corpo, in modo chiaro e semplice come è nel suo stile. Sostenendo una grande verità: il corpo rappresenta l'elemento con il quale ognuno di noi può agire le proprie idee, esprimersi, entrare in relazione con gli altri e riconoscersi nelle differenze.

Un corpo sano rappresenta uno strumento privilegiato per testimoniare e vivere le scelte della nostra vita.

Gesù stesso durante la sua vita terrena ha dedicato tempo e attenzione ai corpi, ne sono testimonianza le molte guarigioni che ha operato, e che ha fatto usando il suo stesso corpo, ha toccato, si è fatto baciare, ha usato la saliva, il corpo quindi è pienezza e dignità ed è necessario che esso viva in armonia con il bene e i valori universali.

Naturalmente quando dico corpo non penso alla solo componente fisica, come purtroppo spesso accade nel mondo moderno, dove il corpo diventa, di volta in volta, strumento di seduzione, forza lavoro, materia da vivisezionare, occasione di piacere.

Intendo il “corpo persona”, quell' insieme di pensiero, di essenza che si manifesta nella corporeità.

Il corpo è anche lo strumento attraverso il quale perpetuiamo la nostra specie, non è banale, è necessario averne cura rispetto e saper guardare lontano, alla nostra vita e a quelle che verranno...

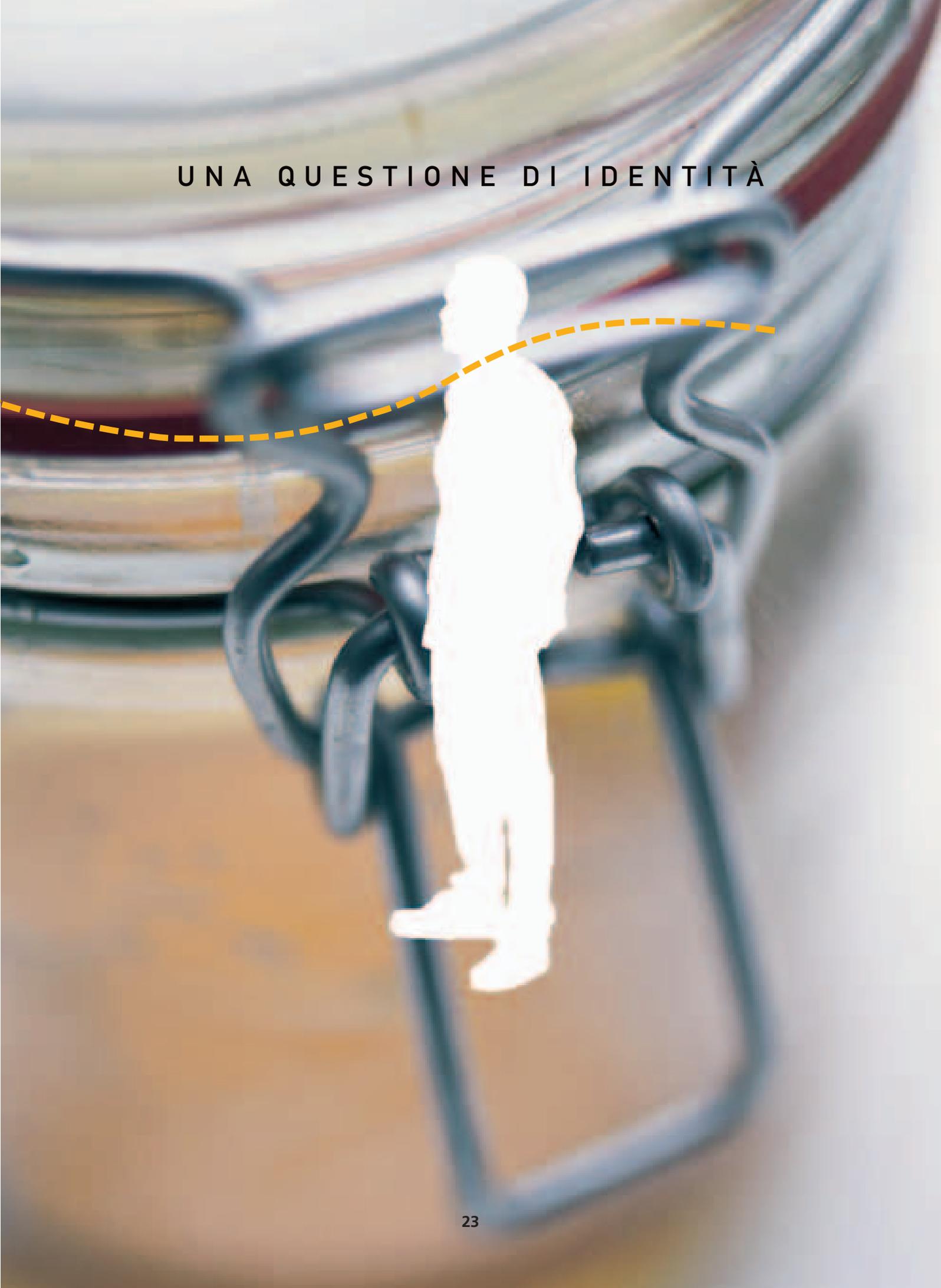
Questo del corpo è un argomento vastissimo, che si può analizzare da molti punti diversi, proprio perché pervade la nostra vita e il nostro agire se ne occupa anche la Costituzione Italiana, dando al corpo una dimensione fortemente sociale, essa dichiara: “ la salute è un diritto dell'individuo ” art 32°

Naturalmente poi ognuno di noi ha la possibilità di contravvenire al proprio diritto alla salute, con comportamenti inadeguati e qualche volta pericolosi; la società rispetta le scelte del singolo, anche quando sono antisociali, o forse sarebbe meglio dire, spesso non è in grado di formare autentici cittadini coscienti e consapevoli che amare e rispettare il proprio corpo equivale ad amare e rispettare gli altri, il mondo in cui viviamo, e in cui sono chiamato ad operare .

“ Il nostro corpo concorre alla nostra identità...è nostro dovere, dunque, che lo spirito lo disciplini e si prenda cura di esso in maniera di dirigerlo secondo principi morali”

(Kant, lezioni di etica)

UNA QUESTIONE DI IDENTITÀ



SCEGLIERE LA CONDIVISIONE: IL ROVERWAY



Ore 21 riunione di clan

"Ad agosto in Italia ci sarà il Roverway...
un campo internazionale proprio qui da noi!"
"Belloooo! Ci iscriviamo?"

"Uhm...qui c'è scritto che i Clan con più di 15 persone dovranno dividersi... "
"Ah no, cascasse il mondo noi andremo tutti assieme"

E' necessario interrogarsi sul senso del Roverway e valutarne con serenità e sincerità tutti gli aspetti: non è una route menomata in cui sì, siamo tanti, ma "dobbiamo rinunciare" alle attività di Clan .

Scegliere di fare Roverway è più realisticamente scegliere di fare una esperienza internazionale con le peculiarità che ciò comporta: l'interculturalità, lo scambio: il fatto di essere con scout europei, con diverse tradizioni e modi di fare non è il contorno al nostro campo, è il campo.

È bene tenere presente il senso del Roverway.

Al Roverway non partecipano le compagnie ma i rover: chiunque abbia esperienza di campi internazionali sa che tanto più grande e coeso è il gruppo con cui si va, e tanto più difficile sarà aprirsi, conoscere, buttarsi con le altre persone. E anche fuori dagli scout chi va a fare un'esperienza di studio in Inghilterra la vivrà più intensamente se non ci va coi suoi 6 superamici italiani...

Dare to share: osare la condivisione.

Il campo avrà successo nella misura in cui sapremo sfruttare la presenza di culture e tradizioni diverse, per fare delle differenze una ricchezza.

È un campo che sarà tanto più ricordato quanto più saremo riusciti ad andare incontro all'altro.

Per questo Roverway è proposto a delle Comunità di formazione, e non ai gruppi locali originari.

Roverway non è un campo "neutro" adatto a tutte le realtà. Ha delle caratteristiche precise.

Chi necessita di una forte esperienza di servizio, chi ha Clan che ha bisogno di "fare gruppo" troverà in Roverway una proposta non adatta.

Ore 21 riunione di clan

"Ad agosto in Italia ci sarà il Roverway...
un campo internazionale proprio qui da noi!"
"Belloooo! Ci iscriviamo?"

"Mah si, dai... così ci troviamo anche con route preparata,
attività organizzate"

Indovinate? Anche qui c'è qualcosa che non funziona....

Roverway è un campo che vuole promuovere il protagonismo dei giovani, il "Rinascimento" dell'uomo. Dimostrare che siamo capaci di entusiasmarci, impegnarci e lottare per costruire ciò in cui crediamo.

Roverway è un campo da vivere, da costruire, è mettersi in cammino...

Per costruire un futuro che superi le barriere e i vincoli che tuttora esistono con la testimonianza diretta, l'esempio, la pratica quotidiana che è possibile incontrare ciò che è diverso senza scontrarsi con esso.

E' dare un segnale forte, perché un mondo migliore è possibile e inizia da ognuno di noi.

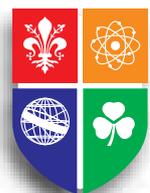
E', forse, una strada verso la felicità.

Occasione per lasciarsi coinvolgere in un una quantità di attività, esperienze, incontri, come mai ci possono capitare in un solo momento, è un'occasione per dimostrare che non siamo la generazione svogliata, menefregghista e apatica dei giornali e delle riviste.

E' il campo dei Rover e delle scelte... è un invito a mettersi in gioco, a sporcarsi le mani, a essere lì, presenti in prima linea...

Presenti davvero: con TESTA, MANI E CUORE.

Alice Barbieri



ambiente, politica, cultura e scienza

VOCI DAI CANTIERI A NISIDA...



NISIDA È UN ISOLA.

COLLEGATA ALLA TERRAFERMA, A NAPOLI, DA UNA STRISCIA DI TERRA. ALL'INGRESSO C'È UN CANCELLO E LA POLIZIA PENITENZIARIA. SULL'ISOLA IL CARCERE MINORILE FEMMINILE, IL CARCERE MINORILE MASCHILE E UNA COMUNITÀ A REGIME CARCERARIO PIÙ SOFT. E' LÌ CHE SIAMO ANDATI. NOI I ROVER E LE SCOLTE DEL CANTIERE "I RAGAZZI"

Credevo sarebbe stata dura.

Ma credevo sarebbe stata dura parlare, giocare... insomma credevo che riuscire a relazionarsi con loro sarebbe stato un problema.

Non mi aspettavo di vederci accolti con così tanta ospitalità, di trovarci a giocare a calcio balilla con loro dopo meno di 10 minuti.

Vivere momenti in cui non c'era differenza tra noi e loro, seduti vicini su un prato a parlare... Per questo era un enorme pugno nello stomaco quando raccontavano la loro storia. Sdraiato, la testa sulle ginocchia di una rover, racconta dell'omicidio per cui è finito dentro. O sentirli dire "Io... io non so fare niente. Tranne le rapine. Però mi vergogno... Anzi no. Aspetta. Oggi ho imparato che so fare i cartelloni"

"Io da grande voglio fare l'avvocato."

"Davvero?"

"Ma cosa vuoi che faccia io... Io continuerò a fare le rapine..."

Però se vi incontro non vi rubo. Perché voi ora siete amici miei."

Mondo diverso.

"Io di incensurato non conosco nessuno"

"Esco.... tornerò a rubare. Succede ogni volta"

"Ci vuole più coraggio a rubare un motorino che a fare una rapina... Alla rapina li spaventati, non fanno nulla. Quando rubi un motorino può sempre arrivare qualcuno.... e tu non te ne accorgi e lui ti spara"

Nel mio mondo è normale scegliere di non rubare.

Non ci vuole coraggio, o chissà quale grande forza di volontà.

Cambia la prospettiva delle scelte.

Il bene e il male.

Se ti fermi a riflettere senti il peso del loro futuro, del loro non futuro.

Li vedi grandi, li vedi privati, derubati dell'infanzia-adolescenza.

E poi li vedi bambini, buttarsi in un gioco mettendoci tutto loro stessi.

E poi i loro talenti usati per una volta nel gioco e non nei furti.

E gli occhi, i tuoi occhi, si riempiono di lacrime anche soltanto giocando alle Anfore.

E' difficile capire, è difficile spiegare...

Questo cantiere è stata un'esperienza che davvero mi ha stancato il cuore. A quasi due mesi di distanza mi riempie la testa e il cuore.

In cosa sono cambiata...

Consapevolezza che fuori c'è un mondo da conoscere.

Che non sempre valgono le misure che sono abituata ad usare.

Responsabilità a essere all'altezza delle fortune che ho avuto: studi, famiglia, amicizie... E un qualcosa dentro, che mi è rimasto... anche se è difficile tradurlo in parole.

VOCI DAI PROGETTI ALL'ESTERO

CAPO VERDE

Noi, clan dell'Arona, il 22 luglio scorso siamo partiti alla volta del neonato progetto dell'AGESCI "Capo Verde", per quest'avventura, senza sapere bene quale realtà ci aspettasse. Ci siamo catapultati in un mondo differente, dove abbiamo avuto la possibilità di confrontarci con due gruppi scout dalla vita poco più che decennale: sull'isola di São Vicente abbiamo convissuto con il primo clan, mentre abbiamo incontrato il secondo sull'isola di Santo Antão. E' stato sorprendente e confortante scoprire che condividono i nostri stessi valori, ma con uno stile, un fare scoutismo un po' diverso dal nostro. Il contesto culturale capoverdiano ha le sue caratteristiche, peculiari e irripetibili, e per questo lo scoutismo utilizza mezzi diversi per raggiungere gli stessi obiettivi: fare strada, servizio e vivere in comunità. È stata un'esperienza che ha sicuramente segnato le nostre vite...non si può andare in Africa e tornare identici a come si era prima della partenza.

Portugali

La lingua, a capo Verde la lingua ufficiale è il portoghese, prima del nostro arrivo a Capo Verde, sembrava un ostacolo...ed invece all'inizio un po'a gesti e poi, noi imparando qualche parola di portoghese e loro qualche parola d'italiano, non ci siamo intesi alla perfezione, ma quasi! Sulla prima isola, quella di São Vicente, abbiamo vissuto con gli scout capoverdiani in una scuola elementare, condividendo ogni momento della giornata: i pasti, le pulizie, i momenti di svago e di servizio. Ogni mattina e pomeriggio, divisi a gruppi, aspettavamo con ansia l'inizio dell'animazione in ospedale, in un centro per bambini maltrattati ed in un centro nutrizionale, dove rallegravamo la giornata dei piccoli ospiti. Stare con tutti quei bimbi è stata un'esperienza indescrivibile...appena ti vedono ti saltano in braccio, vogliono essere coccolati, giocare...e con una sola carezza, giocano. Quando un ragazzo di vent'anni viene chiamato "mamma" da una bimba che tiene in braccio, capisci di quanto affetto possano avere bisogno...gli sforzi e la fatica passano in secondo piano, e tutto ciò che importa è essere lì, in quel momento, ed essere riuscito a far sorridere anche solo un bambino. Sulla seconda isola, Santo Antão, altri scout ci hanno accolto nonché ospitato nelle loro famiglie. Entrare nelle loro umili ma calorose case e pranzare e dormire nella stessa stanza è stata l'occasione perfetta per conoscere a fondo la realtà quotidiana. Un tema ricorrente nelle nostre attività è stato la povertà: conoscendo i capoverdiani e vivendo con loro abbiamo compreso che la vera povertà non è certo materiale. Nel paese natio di Cabral e Cesaria Evora, la gente vive nell'essenzialità per cause di forza maggiore, non per sua volontà ...ma sono ricchi nel cuore, sorridono e cantano in ogni momento e svolgono il loro servizio con un entusiasmo contagioso! Insomma...un'esperienza indimenticabile, che indubbiamente ci ha fatto crescere!

A Padova un'insegnante di inglese dell'Istituto tecnico per ragionieri "Gramsci" distribuisce Camminiamo Insieme ai suoi studenti....il nostro giornale, dice la prof. Zotti, Luisa Zotti, mamma di due scout che ha scritto in redazione, è un'occasione per i suoi studenti di contatto con valori forti e importanti. L'istituto Gramsci ha una sezione distaccata nella Casa di reclusione "Due Palazzi" di Padova, sono i ragazzi di questa struttura che leggono Camminiamo Insieme.....

Non proprio un'intervista

Selimi Zani, uno di loro, ha deciso di raccontarci la sua storia e di lanciare a tutti voi che leggete un messaggio di grande valore.

Ciao ragazzi,
mi chiamo Selimi Zani .

Io sono un ragazzo di 22 anni ,vengo dall'Albania e sono in carcere da 3 anni.

La prof. Zotti mi ha spiegato quello che voi state facendo per i giovani.

Sarò molto contento di collaborare con voi tramite la professoressa, perché vorrei tanto aiutare dei giovani come me, spero di riuscirci tramite questi scritti. Sono entrato in carcere tre anni fa; ero appena diventato maggiorenne quando mi hanno chiuso dentro queste mura. Il mio desiderio era , come quello di tutti i ragazzi, di essere bello, intelligente e soprattutto ricco. Ma purtroppo questi desideri non vengono mai esauditi, o per natura, o per nostra scelta. Qualcuno si arrabbia anche, perché pur lavorando, o studiando, alla fine non si vedono tanti risultati. Poi dicono: questa vita fa schifo, non è giusto, perché noi lavoriamo, studiamo, e alla fine siamo poveri, con tanti problemi e senza casa dove poter costruire un futuro. Beh ragazzi, questo non è vero! Non fatevi prendere da questi brutti

pensieri, perché ogni buona impresa ha i suoi frutti. Se vi buttate nella droga, o nell'alcool, di sicuro non risolverete niente, questo ve lo posso garantire io, perché ci sono già passato. Dopo questa brutta esperienza, mi trovo chiuso in un Carcere di massima sicurezza, sono passati tre anni e ancora non riesco a credere ai miei occhi dove sono finito, ma purtroppo qua ti devi abituare e basta . Anch'io pensavo di risolvere i problemi con la droga, ma invece non è stato così, la droga mi teneva sempre sotto scacco e non potevo fare più niente. Non è vero che la cocaina o altre droghe come l'eroina, l'estasi, o il crack, ti fanno stare meglio, ma al contrario ti rovinano la gioventù .Quando ho iniziato a farmi di cocaina avevo solo 16 anni, poi sono arrivato a usare il crack (cocaina sciolta con l'ammoniaca), e alla fine sono finito a farmi di eroina, perché le altre droghe non mi facevano più effetto. Qualcuno dirà: ma questo ragazzo non aveva nessuno che lo poteva fermare, così non andava a finire in carcere? Questo non è vero, che non avevo nessuno che mi poteva fermare, ma quando ti senti bravo in tutto non riesci più a controllarti, poi arriva il momento che ti freggi da solo . La vita di un ragazzo non è quella di spacciare, di uccidere, di rapinare o fare cose che sono sbagliate, ma di amare e rispettare il prossimo, questo è essere ROCK come dice anche Adriano Celentano. Dopo ti rendi conto che ti è molto difficile uscirne fuori, perché ci sei già dentro . Perciò ragazzi, cercate di farvi aiutare dai vostri genitori, o se vi vergognate (cosa che può succedere) rivolgetevi a un Sert, o a qualcuno di cui vi fidate, perché è molto importante essere incoraggiati da qualcuno, soprattutto qualcuno che vi vuole bene o che vi AMA. Io adesso in carcere faccio il corso di ragioneria ed sono al secondo anno. Non sono molto bravo, ma i professori mi aiutano molto . La scuola per me è molto importante perché ci insegnano delle cose che noi non sappiamo e per di più mi fa sentire e "assaggiare" il mondo esterno.

RAGAZZI, LA COSA PIÙ IMPORTANTE CHE VI CHIEDO (ANZI VI SUPPLICO) CERCATE DI DARE UN VALORE ALLA VOSTRA VITA, PERCHÉ NON CI È CONSENTITO DI VIVERE DUE VOLTE IN QUESTO MONDO. PERCIÒ VI SUPPLICO UN'ALTRA VOLTA, DATE UN BEL SENSO ALLA VOSTRA LIBERTÀ DI VIVERE. DOVETE ESSERE CONTENTI QUANDO VI ALZATE ALLA MATTINA, PERCHÉ SIETE LIBERI, POTETE AMARE, POTETE AIUTARE, POTETE STUDIARE, POTETE DECIDERE CIÒ CHE VOLETE, PERCHÉ AVETE LA LIBERTÀ.





dimmi come trovare la strada 6825005064200

6825005064200 potrebbe sembrare uno dei tanti nuovi numeri che vengono reclamizzati in televisione, ma ad un occhio esperto risulta subito evidente di che cosa si tratta. Prima di tutto occorre dividerlo in due gruppi da cinque numeri ciascuno: 682500 e 5064200. Tali due serie di numeri indicano un preciso punto su di una carta topografica che in questo caso si tratta di una Tavoleta dell'IGM (Istituto Geografico Militare) a scala 1:25000. Le Tavolette sono carte topografiche disegnate e prodotte dall'Istituto Geografico Militare sito a Firenze, le quali derivano da una particolare proiezione della superficie terrestre su di un piano. Tale proiezione consiste nel far intersecare un cilindro "orizzontale" al globo terrestre e considerare la linea d'intersezione come meridiano di riferimento. Esistono ventiquattro di tali cilindri e suddividono l'intero globo in altrettanti fusi dell'ampiezza di quindici gradi ciascuno. Questo tipo di proiezione prende il nome di Proiezione Trasversa di Mercatore, comunemente chiamata U.T.M.

Al meridiano di riferimento viene dato valore 500 per ogni fuso e tale valore dovrà essere considerato in km. In questo modo si avrà il riferimento per le coordinate est-ovest. Per ciò che concerne le coordinate nord-sud, il parallelo di riferimento è costituito dall'equatore. Da qui il formarsi di un reticolo che disegnerà sulla carta tanti quadrati aventi lato pari a un chilometro.

Riguardiamo ora le due serie di numeri: 682500 e 5064200.

La prima (682500) indica un punto a 182500 (682.500 – 500mila) metri a est dal meridiano di riferimento; la seconda (5064200) indica un punto distante 5064200 metri dall'equatore.

La carta topografica non è però costituita solo da questo reticolo (1 km x 1 km), bensì da un insieme di linee curve chiamate isoipse o curve di livello che rappresentano linee immaginarie che collegano punti alla stessa altitudine. L'altitudine tra queste curve di livello rimane sempre costante e prende il nome di equidistanza. Queste linee vengono utilizzate per descrivere le asperità del terreno: dove sono distanziate il terreno è dolce e quasi pianeggiante, mentre quando sono fitte e molto ravvicinate rappresentano pareti verticali o terreno molto pendente.

Per poter leggere meglio una carta topografica ci vengono in aiuto anche i colori usati nella stampa: il bianco rappresenta i campi e prati; il verde i boschi; l'azzurro tutto quello che ha a che fare con l'idrografia (torrenti, fiumi, laghi, pozze d'acqua e, molto importante, sorgenti); il nero per indicare ciò che riguarda l'antropizzazione, ossia tutte le strutture costruite dall'uomo.

Utilizzare una carta topografica per orientarsi non è un'impresa impossibile, sebbene nell'immaginario collettivo lo scout perso di notte nei boschi sia una figura ricorrente (e veritiera?). Semplicemente, come per l'utilizzo di qualunque strumento, è necessario allenarsi, provare e riprovare (perdersi anche, forse) senza temere mai di riprovare.

Un valido aiuto è dato anche dall'utilizzo della bussola che è la compagna naturale e storica della carta topografica. Fatevi a questo proposito insegnare dai vostri capi clan/ fuoco come fare una "triangolazione" e vedrete che tutto sarà molto più semplice di come possiate immaginare. Ah, dimenticavo....le coordinate del titolo sono la collocazione topografica della sede del Clan/Fuoco del Pasubio, gruppo dello Schio VI.

Ricordate: gambe in spalla, carta e bussola sempre nello zaino.
Buona strada.

A POSTA DA VOI RAGAZZI SCRIVONO...



Giovanna Piazzese "Cigno Testardo"
Partente del Clan "Rosa Dei Venti"
Palermo 14

AL SEGUITO DELLA STELLA: FAZZOLETTONI PER SERVIRE GLI ALTRI

Quest'anno, la nostra comunità è riuscita ad avverare il sogno per cui aveva tanto lavorato: partecipare alla GMG. Lasciare ogni certezza per metterci al seguito di quella stella che indicava una via maestra per dare pienezza alla nostra vita: l'incontro con Cristo. Siamo partiti all'inizio dell'anno col chiederci se noi, come comunità, potevamo considerarci Chiesa e abbiamo svolto un intero Capitolo per approfondire, a partire dalle Lettere di S. Paolo, a che punto ci trovavamo del nostro cammino e se la nostra vita fosse indirizzata veramente ad incarnare i valori del Cristianesimo. Abbiamo deciso di intraprendere questa strada non facile, impegnandoci a delineare il nostro ruolo di cristiani: protagonisti nel mondo, cristiani "attivi e luminosi", attivi nel servire e luminosi nella testimonianza. Abbiamo avuto anche dei forti momenti di condivisione e servizio con il gruppo giovani della parrocchia, giovani che parallelamente erano con noi in cammino verso Colonia e con cui abbiamo scambiato le diverse esperienze all'interno di una splendida veglia animata dai due gruppi nei saloni parrocchiali. Questo è stato il trampolino di lancio per quello che sarebbe stato il nostro obiettivo, alla luce del quale saremmo partiti per la Germania: essere protagonisti del nostro tempo, comprendere la sua unicità e riuscire a edificare ponti che contribuissero alla costruzione del Regno. Ancora più nobile il fatto di condividere questo cammino con tutto il popolo dei giovani accorsi alla GMG. Per concretizzare il nostro obiettivo, abbiamo deciso di vivere questa emozionante avventura con lo spirito di servizio e di sacrificio che è il fondamento del roverismo e che ci fa stare "cuore a cuore" con Gesù. Le occasioni sono venute da sé come se già la strada fosse tracciata: qualche giorno dopo gli incaricati nazionali R/S hanno proposto ai clan della GMG di animare le catechesi e le messe delle comunità italiane a Burscheid e noi abbiamo aderito con grande gioia; ci è stato anche proposto di testimoniare il lavoro di tutto un anno organizzando assieme ad altri cinque clan italiani la Veglia R/S intitolata "Underconstruction: Costruttori di Futuro" svoltasi al campo ScoutMission di Dusseldorf giorno 19 agosto. La veglia fu articolata su cinque tematiche legate alla GMG, ovvero: incontro, ricerca, condivisione, adorazione e conversione. È stato davvero un'esperienza molto forte e coinvolgente, in particolare la nostra comunità ha gestito il momento della conversione attraverso una testimonianza di un'azione fatta dal clan durante quest'anno alla sequela della stella. Abbiamo così narrato la nostra storia di cittadinanza attiva "La marcia su Ficuzza" ispirandoci alla vita di due personaggi Peppino Impastato e S. Paolo. Alla fine abbiamo concluso

con un messaggio di augurio a tutti i rover e le scolte proponendo un nostro canto "Col passo leggero" (canto e traccia si possono scaricare dal sito nazionale della branca RS- <http://www.agesci.org/brancars/> cliccando poi sulla pagina "la veglia dei costruttori"). Dopo questi attimi unici, vissuti con il più alto spirito di comunità e di servizio, la Veglia di Marienfeld e la messa del Papa, siamo tornati a casa con gli zaini carichi di gioia, con la consapevolezza di aver fatto del nostro meglio e di aver superato i limiti che ci tenevano inchiodati che non ci permettevano di spiccare il volo. Anche il giornale Avvenire ha parlato di noi. Ci siamo ripromessi di gettare un "ponte" per il futuro, carico di aspettative, speranze, positività che si concretizzeranno con l'arrivo di questo nuovo anno che ci aspetta. Ci apprestiamo a viverlo come comunità molto solida, entusiasta e capace di saper gestire al meglio il proprio tempo, di saper vivere sempre come protagonisti della nostra vita in maniera tale da vivere la nostra giovinezza come "momento unico e irripetibile" al servizio degli altri.



CAMMINIAMO INSIEME IN CARCERE

Carissimi scout della redazione di Camminiamo Insieme, sono Luisa Zotti Borile, madre di tre "fanatici" del reparto e clan Padova 6° e a sua volta ex-scout (ho iniziato con l'AGESCI che non avevo ancora 6 anni, allora era possibile, fino ad essere capo reparto durante l'università). Ho tra le mani la vostra bellissima rivista, e mi sono detta: accidenti questo è quello che ci vuole per alcuni dei miei allievi! Mi spiego: insegno inglese nell'istituto tecnico commerciale Gramsci, sezione Due Palazzi, il carcere di Padova, 750 detenuti definitivi, il più grosso del veneto, 5 classi di scuola superiore commerciale ed una nella sezione di massima sicurezza. Siamo in un mondo a sé, lontani dal mondo reale, ma cerchiamo in ogni modo agganci ed occasioni di incontro. Come scuola organizziamo molte cose per preparare al reinserimento o per favorire la riflessione critica. I vostri articoli mi piacciono, molto, sono schietti e veri. Così come fanno pensare i miei due ragazzi più grandi, penso farebbero del bene anche ad alcuni giovani "fuorigiughe" o ad alcuni papà che lì dentro, pur con tutti i loro errori, amano sinceramente i figli e darebbero la vita per esser loro vicini e per conoscere i loro sentimenti di ogni giorno. Bravi. A presto.

giusta

Michela Raggi
Clan Asterix / Viterbo 5



C'ero anch'io in quel magnifico raduno di ragazzi che hanno guardato e guardano tuttora al Signore, che si è fatto vivo nelle giornate tedesche nelle parole di Benedetto XVI. Purtroppo non ho potuto partecipare a questa GMG con il mio clan, ma comunque ho potuto portare il mio spirito scoutistico in mezzo a tanti altri ragazzi e ragazze che guardano con un po' di ostilità il nostro essere scout. In quella settimana ho capito veramente quello che significa "vivere dell'essenzialità": soprattutto quando c'erano Km da fare a piedi perché i treni o gli autobus erano stati soppressi o perché troppo colmi, oppure quando aprivi il "pacco" dei pasti e trovavi tutto, proprio tutto quello che non desideravi. Se ripenso a quei giorni non riesco proprio a capire come ho fatto a sopravvivere, come facevo a stare sempre in movimento, sia fisicamente che mentalmente, con così poche energie. Alla fine capisci che quello che bastava era la voglia di stare con altri giovani e insieme a loro, di stare con Dio, con il nostro Padre, che durante le ore serali di adorazione ti cullava e ti risanava il corpo e lo spirito dalle "dure prove" della giornata. Ho potuto conoscere tante altre persone che, con le loro problematiche, non mi fanno sentire sola nella lotta contro il male nella mia vita e nella difficoltà a volte di seguire il Signore in scelte che possono sembrare impossibili. Sfrutto questo spazio per rivolgere un particolare saluto al clan del gruppo Vicenza 7, se non sbaglio, che ho conosciuto proprio durante la GMG. Mi sono legata in particolare modo con alcuni di loro e, sebbene la distanza, li porterò sempre nel cuore. Infine vorrei invitare proprio tutti a scoprire il gusto di vivere dell'essenzialità e, come per magia, la vita sembrerà accendersi di tanti altri colori rimasti offuscati dalla moltitudine di cose che ci circonda!

Buona Strada.

Giulia Cercasi
 "Ma le stelle quante sono"
 Ed. Feltrinelli

Carlo e Alice sono compagni di scuola: stessa classe, stessi professori e, a volte, lo stesso banco. Nei cinque anni che hanno passato assieme hanno condiviso una silenziosa amicizia, fatta di sguardi e sorrisi. Carlo è "naturalmente" imbranato senza modelli da incarnare, senza maschere. Alice si sente diversa, non omologata, è uno spirito critico e, al contempo, una sognatrice. Entrambi si consumano pensando all'amore ma hanno un cuore ancora poco addestrato e - come vuole l'adolescenza - "sbagliano". Un romanzo senza peli sulla lingua, schietto, diretto, una freccia che va diritta al bersaglio, quasi una partita di ping-pong sentimentale.

Erri De Luca
 "Sulle tracce di Nives"

Nives Meroi è un'alpinista che sta conducendo una gara appassionante. È in competizione con un'alpinista spagnola per essere la prima donna ad avere scalato tutti e quattordici gli 8000 del mondo. Sono entrambe a quota sette, ma in questo momento Nives è in Himalaya a tentare la doppia scalata di Annapurna e Dhaulagiri. Nives scala con suo marito Romano Bonet e con un giovane fotografo. Non usano portatori d'alta quota, non adoperano ossigeno, tutto ciò che portano in vetta riportano a valle. Il loro rapporto con la montagna è di assoluta purezza. Erri De Luca, a sua volta arrampicatore raffinato, è amico di Nives e la segue da tempo nelle sue spedizioni. Naturalmente fin dove può, fin dove riesce. Sotto la tenda, durante una tempesta, Erri e Nives parlano. Della montagna, della sfida, della fatica, della vita.

Ian McEwan
 "L'inventore dei sogni"
 ed. Einaudi

Fortune è un sognatore a occhi aperti, un bambino sempre tra le nuvole, che inventa avventure rocambolesche e fantastiche per sfuggire alla noia e alla normalità della sua vita. La famiglia è una famiglia normalmente premurosa e severa, benestante. Ma, attenzione, anche se Peter è nato con la camicia, se avesse davvero la Pomata Svanilina, qualche volta...

Paola Mastrocola
 "Che animale sei?"
 ed. Guanda

Un camion che sbanda nella notte di Natale e un'anatroccola che nasce rotolando in curva, sbalzata da quel camion fin dentro una pantofola abbandonata vicino a un bidone della spazzatura...L'anatroccola non sa di vivere dentro una pantofola e, a dirla tutta, non sa nemmeno di essere un'anatroccola...Anzi, si vince di essere una pantofola. Inizia così per lei un divertente e surreale percorso alla ricerca della propria identità, che la condurrà a far parte di tante piccole comunità e a identificarsi di volta in volta con le caratteristiche e le fissazioni dei suoi improbabili compagni di viaggio, dagli indaffarati castori ingegneri comandati da Reginald Castor, ai pipistrelli politicanti di Poltron Strel, dal bibliofilo lupo solitario che le fa domande incomprensibili, fino all'inquietante appartamento di Madame Gru e del signor Fenny Cotter. Una favola moderna sulla fatica di trovare la propria identità e il proprio posto nel mondo

Il libro



Il teatro

Erri De Luca, Gianmaria Testa, Gabriele Mirabassi.
 CHISCIOTTE E GLI INVINCIBILI

Alonso Chisciano, in arte Chisciotte, intorno alla cinquantina si mette per strada alla missione di contrastare ingiustizie, riparare torti. È finita da tempo l'epoca della cavalleria errante, ma lui non si arrende all'evidenza d'essere arrivato ultimo e a tempo scaduto.

Chisciotte non si arrende all'evidenza. Viene battuto, sconfitto, rovesciato e però non smette di riprovare ancora. Lui che non ha mai la meglio sui giganti che incontra, è l'invincibile. Chi sconfitto sempre, mai rinuncia a battersi di nuovo è invincibile.

Forti di questa convinzione siamo andati a cercare tracce di Chisciotte nella vita e nei libri che abbiamo conosciuto. Di lui troviamo avventure in storie di amore, di guerra e di prigionia.

Ne caviamo musiche per accompagnare le parole che affidarono alla sola voce. Sopra una tavola di legno robusto battiamo nocche, appoggiamo gomiti e chitarre per una ballata in suo onore.

La nostra qualità è mista: un soffiatore di clarinetto chiamato in concerti per il vasto mondo, un fabbro di canzoni dalla voce di vento in una grotta, uno che scrive storie improvvisamente ricordate. Gabriele Mirabassi, Gianmaria Testa,

Erri De Luca, un trio che chiama alla sua tavola Chisciotte l'invincibile, che probabilmente se ne sta seduto nel buio della sala. Perché in ogni sera e in ogni piazza ce n'è uno e non è detto che sia di genere maschile. Bussiamo alla sua ombra perché si affacci ancora sul suo quadrupede asmatrico a intimare la resa ai prepotenti. Sul palco c'è una sedia per lui.

Erri De Luca, Gianmaria Testa, Gabriele Mirabassi.

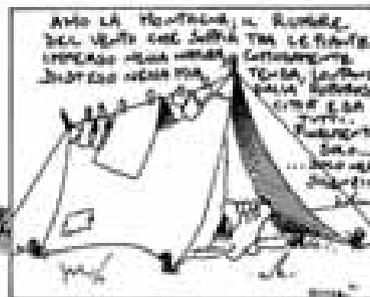
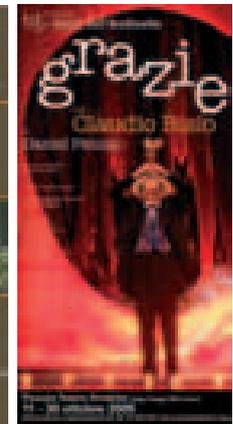
GRAZIE

di Daniel Pennac
 Con Claudio Bisio

Siamo a teatro: in piedi di fronte a noi, sotto le luci incrociate dei riflettori, il vincitore di un premio non meglio identificato scuote la testa con un sorriso stanco e felice insieme, gridando il suo "Grazie, grazie!".

L'autore, premiato "per l'insieme della sua opera", punta alla sincerità: dalla routine del ringraziamento passa ben presto alla schiettezza più brutale.

Confessa di essersi preparato un discorso (che forse non leggerà mai); candidamente ammette di aver visto consegnare Palme, César, Oscar, Orsi, Leoni, per fare apprendistato, prendendo appunti e ha tratto la conclusione che il ringraziamento è "un genere a sé". Così passa in rassegna i vari modi per dire grazie, dai "ministeriali" ai "familiari", "trasgressivi", "entusiastici"; e ripercorre l'iter personale e professionale che l'ha portato - troppo tardi - al successo. Ricorda la solitudine degli alberghi (più solo di "un minibar abbandonato nella penombra della stanza") e rievoca la sua infanzia scolastica e l'odiato maestro Blamard, finendo con il toccare temi morali che vanno ben oltre l'occasione.



laboratori workshop festiva di Cammin!

17-18 Giugno

festa di camminiamoinsieme a sant'Antimo

Imperdibile: iscriviti subito!!!

Un incontro imperdibile per tutte le Comunità RS. Una due giorni di incontri con grandi testimoni del nostro tempo, di approfondimento spirituale, di crescita e di confronto sui grandi temi del nostro vivere: ambiente, intercultura, politica, economia e sud del mondo, sociale, pace....Laboratori, workshop, concerti e tanto altro.

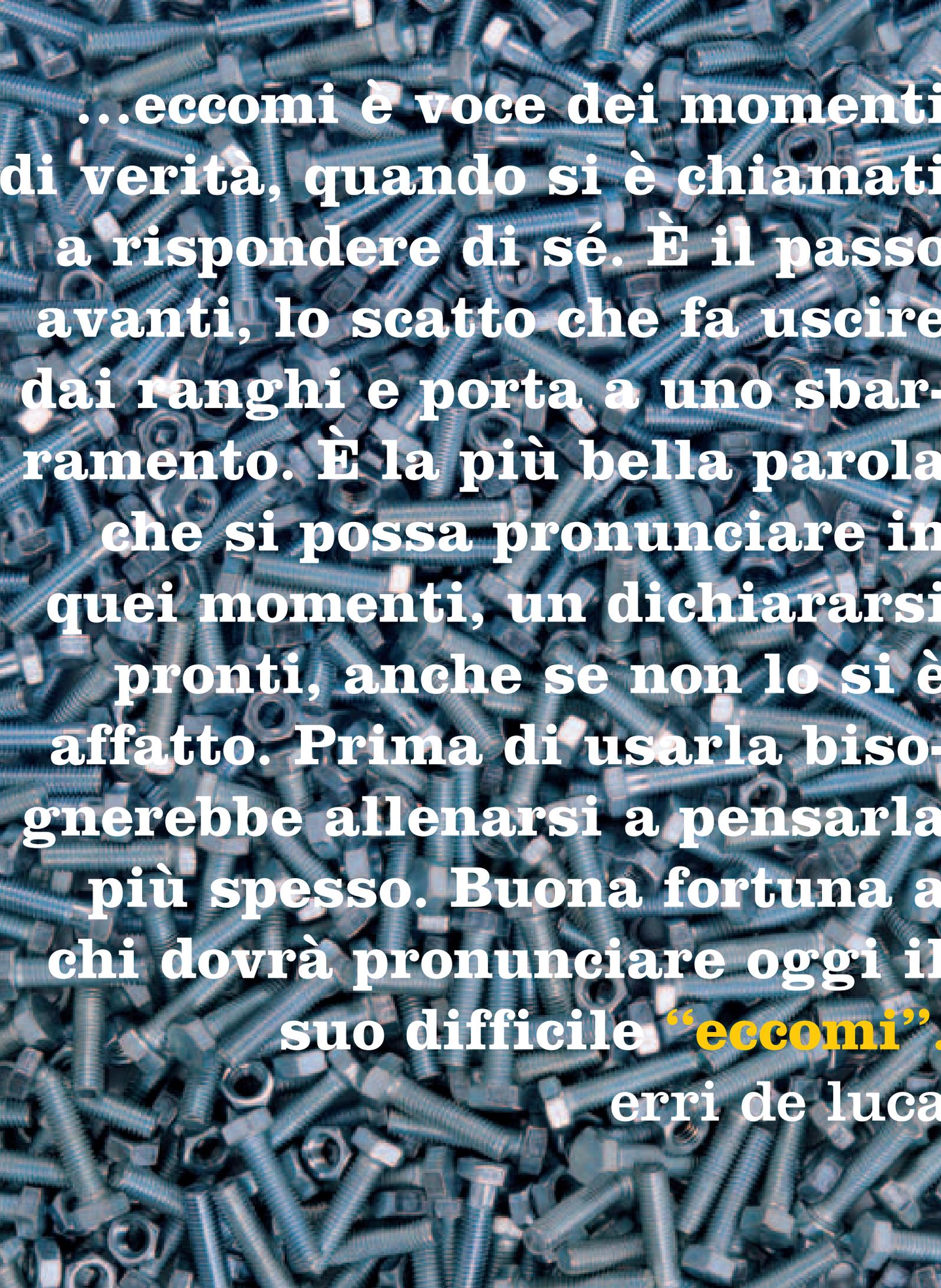
Trovi la scheda per iscriverti sul sito: www.agesci.org

oppure telefona alla Segreteria Centrale Agesci: 06.681661

Info: camminiamoinsieme@agesci.org

E' un'occasione irripetibile!

scoprite!!! io ia



...eccomi è voce dei momenti
di verità, quando si è chiamati
a rispondere di sé. È il passo
avanti, lo scatto che fa uscire
dai ranghi e porta a uno sbar-
ramento. È la più bella parola
che si possa pronunciare in
quei momenti, un dichiararsi
pronti, anche se non lo si è
affatto. Prima di usarla biso-
gnerebbe allenarsi a pensarla
più spesso. Buona fortuna a
chi dovrà pronunciare oggi il
suo difficile **“eccomi”**.
erri de luca